

Fabrizio D'Avenia

PARTITI, CLIENTELE, DIPLOMAZIA: LA NOMINA DEI VESCOVI DI MALTA  
DALLA DONAZIONE DI CARLO V  
ALLA FINE DEL VICEREGNO SPAGNOLO (1530-1713)\*

1. La donazione dell'arcipelago maltese a favore dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, fatta da Carlo V nel marzo 1530, da una parte poneva fine a otto anni di peregrinazioni dei cavalieri gerosolimitani tra diversi porti del Mediterraneo in cerca di una sede che sostituisse la perduta Rodi (1522), dall'altra aveva il preciso obiettivo strategico-militare di contrastare l'espansione turca nel Mediterraneo occidentale<sup>1</sup>. L'imperatore agiva in quel caso in qualità di re di Sicilia, dalla quale Malta dipendeva come feudo fin dal tempo della riconquista normanna dell'isola, nel 1091, ad opera del gran conte Ruggero<sup>2</sup>.

\* Ricerca svolta nell'ambito del progetto *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nel Mezzogiorno moderno* (PRIN 2007), finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Abbreviazioni utilizzate: Ahn, Estado = Archivo Histórico Nacional, Estado; Ags, Sp = Archivo General de Simancas, Secretarías Provinciales; Aca = Archivo de la Corona de Aragón; Om = Órdenes militares; Orm = Órdenes religiosas y militares; Nlm, Aom = National Library of Malta, Archive of the Order of St. John; leg. = legajo; arch. = archive (volume di Aom); sd = senza data.

<sup>1</sup> Sulle lunghe e complesse trattative che portarono a questa donazione, cfr. V. Mallia Milanese, *La donazione di Malta da parte di Carlo V all'Ordine di San Giovanni*, in B. Anatra, F. Manconi (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, Carocci, Roma 2001, pp. 137-148. Cfr. anche A. Giuffrida, *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529-1550). La centralità della periferia mediterranea*, Quaderno n. 2 di «Mediterranea-ricerche storiche», Palermo 2006, pp. 11-12.

<sup>2</sup> J.J. Norwich, *I normanni del Sud. 1016-1130*, Mursia, Milano 1974, p. 301. Sulla storia della chiesa maltese in età medievale, cfr. A. Luttrell, *The making of Christian Malta. From the Early Middle Ages to 1530*, Ashgate Publishing co., Aldershot 2002; M. Buhagiar, *The Christianisation of Malta: Catacombs, Cult Centres and Churches in Malta to 1530*, Oxbow books, Oxford 2007.

Gli ampi privilegi giurisdizionali concessi con la donazione dell'isola configuravano nei fatti una "sovranità delegata" su Malta e i suoi abitanti<sup>3</sup>, che i gran maestri dell'Ordine cercarono da quel momento in poi di custodire gelosamente e, se possibile, di rendere sempre più autonoma dal controllo dei re di Sicilia<sup>4</sup>. In questo contesto, terreno di negoziazione continua e di scontro, ora latente ora esplicito, e che avrebbe naturalmente coinvolto anche la Santa Sede, non poteva non rivelarsi la nomina del vescovo di Malta, tanto più che per la prima volta si era posto il problema di insediare l'Ordine su un territorio che aveva già da secoli la sua sede episcopale.

Come tutte gli altri vescovati siciliani, in ragione della loro fondazione o rifondazione normanna<sup>5</sup>, anche quello di Malta era soggetto al cosiddetto regio patronato e dunque al diritto di presentazione dei suoi titolari da parte del re di Sicilia<sup>6</sup>. Nel 1487, infatti, Ferdinando II (il Cattolico) aveva ottenuto da papa Innocenzo VIII la con-

<sup>3</sup> «Pheudum nobile liberum et francum cum omni iurisdictione, mero et mixto imperio, iure proprietate et utili dominio» (Ahn, Estado, leg. 2162, *Provisión del obispado de Malta (1566-1712)*, senza indicazione di fogli, copia del privilegio di Filippo II, Bruxelles, 27 giugno 1569, che conferma e precisa i termini della donazione del padre Carlo V).

<sup>4</sup> Una ben precisa politica di «monarchisation de l'Ordre» fu quella intrapresa dal gran maestro portoghese Manoel Pinto de Fonseca (1741-73) che, in risposta ai sempre più insistenti attacchi degli stati europei ai privilegi giurisdizionali dell'Ordine e alla ricchezza del suo patrimonio, si adoperò per «trasformer le gouvernement déconcentré d'un ordre monastique, en un gouvernement centralisé d'une petite principauté» (A. Blondy, *L'Ordre de Malte au XVIII<sup>e</sup> siècle. Des derniers splendeurs à la ruine*, Editions Bouchene, Paris 2002, p. 36; cfr. anche F. D'Avenia, *Nobiltà allo specchio. Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, Quaderno n. 8 di «Mediterranea-ricerche Storiche», Palermo 2009, pp. 14-15, 326-328).

<sup>5</sup> Cfr. G. Zito (a cura di), *Storia delle Chiese di Sicilia*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2009, pp. 40-50. Recentemente Lucia Sorrenti è tornata a sottolineare come all'origine della politica ecclesiastica dei sovrani normanni – creatori/dotatori dei vescovati e delle abbazie siciliane – vi fosse il chiaro intento di «tenere ben distinti i due regimi patrimoniali delle terre feudali, direttamente controllate dagli apparati burocratici centrali, e delle terre ecclesiastiche, condizionate invece nella loro gestione dagli speciali poteri [...] del Regio Patronato» (L. Sorrenti, *Il trono e gli altari. Beni e poteri temporali delle chiese nei rapporti col sovrano*, Giuffrè, Milano 2004, p. 72).

<sup>6</sup> A partire dal 1156 (bolla di papa Adriano IV) e fino al 1831, la diocesi di Malta fu suffraganea della chiesa metropolitana di Palermo (cfr. G. Zito (a cura di), *Storia delle Chiese di Sicilia* cit., p. 285; M. Buhagiar, *The Re-Christianisation of Malta: Siculo-Greek Monasticism, Their Toponyms and Rock-Cut Churches*, «Melita Historica», vol. XIII, n. 3 (2002), p. 253; Ar. Bonnici, *The Dismemberment of the Maltese See from the Metropolitan See of Palermo*, «Melita Historica», vol. II, n. 3 (1958), pp. 179-181.

cessione della «facoltà di nomina dei vescovi e dei prelati» siciliani<sup>7</sup>. Rinnovato di volta in volta a favore dei sovrani asburgici vita loro durante, con un breve di Gregorio XV del 1621 lo «*ius patronatus et presentandi personas idoneas ad cathedrales et metropolitanas ecclesias in Siciliae ultra pharum et Sardinie regnis*» fu trasformato in perpetuo a beneficio del re Filippo IV, appena salito al trono, «*y [de] todos sus sucesores y descendientes por linea masculina y femenina, poniendo solo por fiscalia que no se entienda con otro rey de Sicilia*»<sup>8</sup>. Tale legame dei vescovati siciliani con la Corona era reso ancora più stretto dalle ampie prerogative giurisdizionali *in spiritibus* che i sovrani godevano in quanto *legati nati* del pontefice romano – come frutto del privilegio cosiddetto appunto della Legazia Apostolica, concesso da una bolla papale del 1098 –, e che erano competenza del tribunale della Regia Monarchia<sup>9</sup>.

La donazione del 1530 conteneva un capitolo che stabiliva proprio le modalità di nomina del vescovo di Malta, prevedendo la proposta da parte del gran maestro al sovrano spagnolo, tramite il viceré di Sicilia, di una terna graduata di candidati votata dal Consiglio dell'Ordine, dei quali almeno uno siciliano, appartenenti al grado di cappellano conventuale, i sacerdoti cioè cui competeva l'assistenza spirituale dei cavalieri e il servizio del culto nelle chiese dell'Ordine:

Praeterea quod jus patronatus episcopatus melivetani remaneat prout est dispositioni et presentationi nostrae, ac successorum nostrorum Regni predicti Siciliae: ita tamen quod [...] in quemcumque casum vacationis dein-

<sup>7</sup> G. Zito (a cura di), *Storia delle Chiese di Sicilia* cit., p. 57.

<sup>8</sup> Ahn, Estado, leg. 2287/1, senza indicazione di fogli, consulta del Consiglio d'Italia dell'11 giugno 1621 con allegata copia del breve apostolico del 15 aprile precedente. Nel Regno di Napoli i vescovati di regio patronato erano 24 (su 131), così come stabilito dal trattato di Barcellona del 1529 (cfr. M. Spedicato, *Il mercato della mitra. Episcopato regio e privilegio dell'alternativa nel regno di Napoli in età spagnola (1529-1714)*, Galatina, Bari 1996, pp. 9-18; G. Brancaccio, *Il trono, la fede e l'altare. Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nel Mezzogiorno moderno*, ESI, Napoli 1996, pp. 225-256).

<sup>9</sup> Il privilegio fu concesso da Urbano II al conte Ruggero. Per un primo approccio allo studio della Legazia apostolica, cfr. S. Fodale, *La Legazia Apostolica nella storia della Sicilia*, in S. Vacca (a cura di), *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2000, pp. 11-22. Per una trattazione completa delle caratteristiche e della storia del privilegio, cfr. invece Id., *L'Apostolica Legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Sicania, Messina 1991; G. Catalano, *Studi sulla Legazia Apostolica di Sicilia*, Edizioni Parallelo 38, Reggio Calabria 1973.

ceps secuturum dictus Magnus Magister et Conventus [Consiglio] dicti Ordinis S. Joannis habeant nominare viceregi Regni praefati Siciliae tres personas eiudem Ordinis: quarum una saltem sit et esse debeat ex subditis nostris, nostrorum ac in dicto Regno successorum, idoneas et sufficientes ad ipsam pastoralem dignitatem exercendam ex quibus tribus sic nominandis Nos nostrique successores in Regno praedicto presentemus ac presentare debeamus et debeant ad dictum episcopatum eum quem idoneorem iudicaverimus aut iudicaverint<sup>10</sup>.

Al re spettava dunque la decisione finale – dopo aver sentito il parere del Consiglio d'Italia, organo consultivo competente –, da sottoporre ovviamente alla conferma papale<sup>11</sup>.

Si trattava di una procedura evidentemente frutto di un compromesso, che si sarebbe però rivelato precario: salvaguardare nella forma i diritti del regio patronato senza minare nella sostanza l'indipendenza di un Ordine religioso-cavalleresco internazionale. Una clausola della donazione carolina stabiliva infatti che il vescovo di Malta entrasse a far parte di diritto del Consiglio dell'Ordine con il titolo di gran croce (riservato ai cavalieri più alti in grado)<sup>12</sup> e secondo in dignità solo al gran maestro, scavalcando in tal modo la posizione fino a quel momento tenuta dal priore dell'Ordine, il quale manteneva però la giurisdizione sui cappellani conventuali<sup>13</sup>. Erano poste (involontariamente?) tutte le premesse per futuri conflitti giurisdizionali con Madrid e con Roma.

<sup>10</sup> Nlm, Aom, arch. 70, diploma imperiale di donazione di Malta, Gozo e Tripoli all'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme (Castelfranco bolognese, 23 marzo 1530); cfr. anche ivi, arch. 62, che contiene anche la bolla papale di conferma della donazione e l'*exequatur* del Regno di Sicilia.

<sup>11</sup> Sulla procedura di nomina dei vescovi in Castiglia e di Aragona (diritto di presentazione concesso da Adriano VI a Carlo V nel 1523), analoga a quella dei *reynos* italiani della Monarchia, cfr. A. Domínguez Ortiz, *La sociedad española en el siglo XVII*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas y Universidad de Granada, Granada 1992, vol. II, *El estamento eclesiástico*, pp. 18-20; M. Barrio Gozalo, *La jerarquía eclesiástica en la España moderna. Sociología de una élite de poder (1556-1834)*, «Cuadernos de Historia Moderna», n. 25 (2000), pp. 23-29.

<sup>12</sup> «Cui quidem presentato sic ad dictum episcopatum promotus, teneatur Magnus Magister praedictus dicti Ordinis cum prioribus et baiulivis admittere, et eidem concedere magnam crucem ad Concilium una cum aliis prioribus et baiulivis convocare» (Nlm, Aom, arch. 70). Cfr. anche A. Micallef, *Lezioni su gli statuti del Sagra'Ordine Gerosolimitano nell'Università degli studi di Malta per l'anno 1792*, Malta 1792, p. 24.

<sup>13</sup> Cfr. ivi, p. 92. Sull'organigramma istituzionale dell'Ordine di Malta e i gradi di appartenenza, cfr. F. D'Avenia, *Nobiltà allo specchio* cit., pp. 25-34.

Dal 1530, anno della “riforma” della nomina, al 1713, in cui ebbe definitivamente termine il vicereame spagnolo di Sicilia in seguito alla guerra di successione, 10 vescovi si alternarono sulla sede episcopale maltese (con sede a Mdina). In questi quasi 200 anni è possibile individuare quattro fasi o momenti che scandirono le complesse negoziazioni tra le corti e le diplomazie di Madrid, Roma, Palermo e Malta sulla scelta e designazione del vescovo:

- nomine dal 1531 al 1578 (3): difficile rodaggio del nuovo meccanismo di nomina, caratterizzato da divergenze e scontri sui candidati proposti dal gran maestro o sul vescovo già presentato al papa dal re di Spagna;

- nomine del 1614 e del 1635 (2): contestazione interna all’Ordine sui candidati “raccomandati” dal gran maestro e braccio di ferro con la Corona sulla regolarità della terna votata dal Consiglio dell’Ordine;

- nomine dal 1666 al 1684 (4): sostanziale accordo, interno all’Ordine e con la Corona, sul candidato “sponsorizzato” dal gran maestro;

- nomina del 1713: riproposizione dei contrasti tra Ordine e Corona in merito all’idoneità dei candidati proposti e alla regolarità della terna.

Risulta fin da subito evidente il ruolo determinante delle scelte operate del gran maestro, tanto da poter leggere le fasi appena delineate come un’evoluzione, per quanto travagliata, verso l’acquisizione *de facto* da parte del vertice dell’Ordine di un diritto di presentazione “delegato”. Insomma, in un modo o nell’altro era il gran maestro a scegliere il nuovo vescovo di Malta – o per lo meno a esercitare forti pressioni in tal senso – tra i suoi uomini più fidati e già investiti di importanti cariche: priore o vicecancelliere dell’Ordine e uditore o elemosiniere del gran maestro. Divenne per altro consuetudine fin dalle prime nomine che il gran maestro, con lettera separata rispetto alla bolla contenente la terna votata dal Consiglio dell’Ordine, segnalasse ufficiosamente il candidato da lui preferito al viceré di Sicilia o al re di Spagna.

Sullo sfondo di questa “politica clientelare” si agitava però anche un’altra questione più ampia, quella delle rivalità “nazionali” interne all’Ordine e in particolare tra cavalieri francesi (facenti capo alle Lingue di Francia, Provenza e Alvergnia) e cavalieri spagnoli (Lingue di Castiglia e Aragona), riproposizione del più ampio conflitto interna-

zionale tra le due più potenti monarchie d'Europa<sup>14</sup>. Ciò è particolarmente documentato per le nomine comprese tra il 1566 e il 1670, poco più di un secolo durante il quale alla guida del Gran Magistero dell'Ordine si alternarono 7 francesi e 5 spagnoli, ma con un numero complessivo di anni al vertice dell'Ordine a netto vantaggio dei primi (80 contro 20) e a fronte di una netta preponderanza di cavalieri francesi, il 44% del totale, rispetto a quelli iberici, 20% (dati del 1631)<sup>15</sup>. Tali rapporti di forza ebbero un loro riflesso nella collocazione internazionale dell'Ordine, che durante il '600 «passò nell'orbita francese e fu strettamente legato alla politica mediterranea della Francia, senza, tuttavia, diventarne una propaggine»<sup>16</sup>.

2. Il primo vescovo nominato secondo le disposizioni della donazione del marzo 1530 fu l'astigiano Tommaso Bosio, dottore *in utroque iure* e vicecancelliere dell'Ordine<sup>17</sup>, proposto dal gran maestro de l'Isle d'Adam (1521-34) al viceré Ferdinando Gonzaga insieme con il priore Ponto Laurenzin, francese di Lione, e il sacrestano della chiesa maggiore dell'Ordine a Malta, l'aragonese Domingo Cubelles<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> Le Lingue erano le circoscrizioni geografico-amministrative che componevano l'Ordine, a loro volta suddivise in priorati, che comprendevano infine le unità patrimoniali dei baliaggi e delle commende. Oltre a quelle citate, completavano la rappresentanza nazionale dei cavalieri le Lingue d'Italia, di Alemagna e, fino alla soppressione del 1540 in seguito alla scisma anglicano, di Inghilterra (cfr. *ivi*).

<sup>15</sup> H. J. A. Sire, *The knights of Malta*, Yale University Press, New Haven and London 1996, pp. 281-283. I quattro anni mancanti sono quelli dell'unico gran maestro italiano del periodo, Pietro del Monte (1568-72). Il numero totale dei cavalieri secondo il censimento del 1631 era di 1755, di cui 776 francesi e 349 spagnoli (e portoghesi). All'elevato numero di cavalieri italiani, 584 (33,2%), non corrispondeva un proporzionale peso "politico", a motivo del frazionamento della penisola in diversi stati (cfr. *ivi*, p. 77).

<sup>16</sup> J-P. Labatut, *Le nobiltà europee dal XV al XVIII secolo*, il Mulino, Bologna 2002, p. 174. Per approfondire i rapporti tra Francia e Ordine di Malta nel '600, cfr. C. Petiet, *Le roi et le grand maître. L'Ordre de Malte et la France au XVIIe siècle*, Paris-Méditerranée, Paris 2002.

<sup>17</sup> Ricevuto come cappellano conventuale nel 1517, ancora diacono fu inviato dal gran maestro Fabrizio del Carretto (1513-21), suo "sponsor", allo *Studium* di Parigi (cfr. G. Bosio, *Dell'istoria della sacra religione et Illustrissima militia di San Giovanni gerosolimitano*, Roma 1594-1602, parte II, p. 514).

<sup>18</sup> Il Bosio sarebbe successo al vicecancelliere imperiale Baldassar Waltkirk, eletto vescovo di Malta da Carlo V nello stesso 1530, «sed antequam sua vidisset ecclesiam eodem obiit anno. Iste fuit ultimus ex libera electione regia, post fratres hierosolimitani eligi caeperunt». La nomina del Waltkirk è citata nell'atto di donazione di Carlo V: «Ita tamen quod post obitum reverendi et dilecti consiliariorum nostrorum Balthassaris imperialis vicecancellarii ad ipsam ecclesiam novissime per nos presentati» (Nlm, Aom, arch. 70).

Saputo dell'inserimento nella terna del Bosio, il papa Clemente VII «n'ebbe piacer grandissimo, per l'amor grande e per l'affettione che portava alla memoria del baglivo frat'Antonio Bosio» – valoroso cavaliere gerosolimitano distintosi durante e dopo l'assedio turco di Rodi<sup>19</sup> –, fratello di Tommaso, tanto che per caldeggiare la nomina di quest'ultimo, tra l'agosto e il settembre 1531, indirizzò un breve a Carlo V e fece scrivere al legato pontificio presso l'imperatore, il cardinal Campeggio<sup>20</sup>. Situazione esemplificativa questa – il papa che faceva pressioni su un sovrano per la scelta di un vescovo – della portata del diritto di regio patronato.

Nell'ottobre del 1531 Carlo V nominò «libentissime» il Bosio, che dovette però attendere ben sette anni per ottenere la conferma papale. Già dal 1523, infatti, il toscano Girolamo Ghinucci, nunzio papale in Inghilterra dal 1518 allo scisma anglicano, era amministratore apostolico della diocesi e, approfittando della sua influente posizione nella curia papale – nel 1535 fu anche creato cardinale –, ostacolò la spedizione delle bolle pontificie di nomina a favore del Bosio<sup>21</sup>. Solo la «gagliardissima opposizione» di Carlo V lo indusse nel 1538 a rinunciare alla sede maltese in cambio di una pensione pagata sulla rendita della stessa mensa episcopale<sup>22</sup>. Tommaso Bosio, che già dal 1533 ne percepiva comunque gli introiti «per libe-

<sup>19</sup> Fra Antonio Bosio si trovava a Bologna, in occasione dell'incoronazione di Carlo V, e lì morì sempre nel 1530.

<sup>20</sup> G. Bosio, *Dell'istoria...* cit., parte III, pp. 101-101, che riporta la traduzione in italiano del breve di Clemente VII (Roma, 29 agosto 1531) e la lettera al cardinal Campeggio (1 settembre 1531).

<sup>21</sup> Il Ghinucci fu impegnato tra il 1536 e il 1538 nelle commissioni cardinalizie per la preparazione del concilio e per la riforma della Curia romana – a fianco di personaggi chiave come Gaspare Contarini, Reginald Pole, Giacomo Sadoletto e Gian Pietro Carafa (poi papa Paolo IV) (cfr. M. Di Sivo, *Ghinucci, Girolamo*, «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. LIII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1999, pp. 777-781; S. Miranda, *Ghinucci, Gerolamo (1480-1541)*, on-line in <http://www2.fiu.edu/~mirandas/bios1535.htm#Ghinucci>). La sua nomina del 1523 ad amministratore apostolico di Malta era stata fatta probabilmente in contrapposizione alla presentazione regia dello stesso anno a favore di Carlo de Urrea, «per nascita siciliano, ma di nazione spagnuolo», nipote del viceré di Sicilia Lupo Ximenes de Urrea (1465-77), già decano di Girgenti, «aulicus» di papa Giulio II e abate di S. Maria di Roccamadore, defunto nel 1528 (cfr. R. Pirri, *Sicilia Sacra*, Palermo 1733, p. 914).

<sup>22</sup> Nel 1536 Carlo V scrisse al papa perché Ghinucci la smettesse di ritardare la spedizione delle bolle del Bosio, e ordinò al viceré di Sicilia e al gran maestro di opporsi a qualsiasi tentativo del cardinale di prendere possesso del vescovato «senza esegutoriali sue».

ralità e benignità cesarea», resse comunque la diocesi solo per qualche mese<sup>23</sup>. Nell'agosto del 1538, infatti, morì in circostanze non chiare, per lo meno stando alle notizie riportate da suo nipote, il noto storico dell'Ordine Giacomo Bosio: «fu dubitato e sospettato ch'egli morisse di veleno, datogli in certi cibi di pasta, che dalle monache presentati gli furono, temendo elle d'essere da lui riformate e ristrette. E fu tanto maggiore il sospetto, che se n'ebbe, quando che d'indi a poco morì anco Giacomino Bosio suo cugino; e quasi nel medesimo tempo, tre o quattro de' suoi più principali creati. Però i medici ascrissero la cagione della morte sua, all'aria quasi pestifera, che nel mese d'agosto regnar suole nella Città Notabile [Mdina], dove egli s'ammalò e morì»<sup>24</sup>.

La nomina del successore, Domingo Cubelles di Saragozza (già inserito nella terna del 1531), fu fatta sempre da Carlo V «per gratificare il gran maestro, ch'in favor suo caldamente scritto le haveva»<sup>25</sup> e non pare abbia incontrato ostacoli da parte della Sante Sede, che confermò la presentazione regia con bolla pontificia del dicembre 1540. I contraccolpi negativi si ebbero semmai a Malta: il Cubelles fu infatti il primo vescovo a partecipare al Consiglio dell'Ordine, ma soltanto a partire dal 1554, dopo aver superato, grazie al sostegno dei cavalieri spagnoli, l'opposizione del confratello Antonio Corogna, priore dell'Ordine, carica detenuta dallo stesso Cubelles fino alla sua nomina a vescovo. Il Corogna, con l'appoggio dei cavalieri francesi e italiani, non solo contestava la precedenza del vescovo nel Consiglio, ma pretendeva anche di annullare la stessa giurisdizione episcopale, sostenendo che spettasse a lui «di poter haver giurisdizione spirituale nell'isola di Malta per essere quelli abitanti come vassalli della Religione compresi nelli privilegi di quella»<sup>26</sup>.

Le due nomine successive del 1566-67 e del 1578, oltre a presentare alcune analogie con quelle precedenti, furono strettamente legate e costituirono le prime occasioni di frizione tra il gran maestro e il sovrano spagnolo: infatti, due dei tre candidati proposti senza successo dal gran maestro in entrambe le occasioni coincidevano. Si

<sup>23</sup> G. Bosio, *Dell'Historia...* cit., parte III, pp. 159, 177.

<sup>24</sup> Ivi, p. 187; cfr. anche R. Pirro, *Sicilia Sacra* cit., p. 915.

<sup>25</sup> G. Bosio, *Dell'Historia...* cit., p. 187. La terna del gran maestro comprendeva anche Guglielmo Raimondo Beneit (o Benedettes) di Valencia, vicecancelliere dell'Ordine, e Girolamo Romei, francese del Delfinato.

<sup>26</sup> Ahn, Estado, leg. 2162, *Fatto delle liti mossi contro il vescovo di Malta*, sd ma 1619-20, sul quale cfr. *infra*.

trattava di Antonio Cressino (nativo di Rodi) e di Jean Pierre Mosquet (di Ventimiglia e dunque suddito del duca di Savoia), rispettivamente priore e vicepriore dell'Ordine, entrambi "ricevuti" (ammessi) come cappellani conventuali nella Lingua di Francia. E francesi erano i gran maestri che li "sponsorizzarono", Jean de la Vallette (1557-68) e Jean de La Cassière (1572-81), i quali in particolare assegnarono al Cressino la prima posizione nella terna<sup>27</sup>. Filippo II preferì loro però un candidato spagnolo, il castigliano Martín Rojas de Portalru-beo nel 1567 e il catalano Tommaso Gargallo nel 1578, entrambi vicecancellieri dell'Ordine<sup>28</sup>.

Le vicende che portarono alla nomina del Rojas meritano di essere seguite. Innanzi tutto la bolla magistrale con la formulazione della terna per il viceré di Sicilia, in quel momento García de Toledo, fu redatta lo stesso giorno della morte del Cubelles, avvenuta il 22 novembre 1566 ed evidentemente "attesa" da tempo. Nei due giorni successivi furono redatte e indirizzate al viceré di Sicilia diverse lettere di raccomandazione a favore del Rojas: una dal piliere o capo («cabeça») della Lingua di Aragona, Salvador Sin, un'altra da quello della Lingua di Castiglia, Fernando de Alarcón – entrambi membri del Consiglio dell'Ordine<sup>29</sup> –, un'altra ancora da Pedro de Mendoza, capitano generale delle galere gerosolimitane<sup>30</sup> e una quarta dai canonici del capitolo della chiesa cattedrale di Mdina, i quali contestualmente scrissero anche al re di Spagna<sup>31</sup>. A parte l'elencazione dei meriti e referenze del Rojas come teologo, ambasciatore dell'Ordine a Trento – donde «dio muy buenas muestra de si»<sup>32</sup> – e vicario

<sup>27</sup> Ivi, bolle magistrali originali del 22 novembre 1566 e del 31 gennaio 1578.

<sup>28</sup> Il Gargallo era anche uditore del gran maestro, mentre, stando al Bosio, il Rojas aveva detenuto la carica di priore dell'Ordine, alla quale era stato nominato nel 1538, essendo «paesano e favorito del gran maestro», l'aragonese Juan de Homedes (1536-53) (G. Bosio, *Dell'Historia...* cit., parte III, p. 183).

<sup>29</sup> Tutti i pilieri delle Lingue erano membri di diritto del Consiglio.

<sup>30</sup> Cfr. U. Mori Ubaldini, *La marina del sovrano militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta*, Regionale Editrice, Roma 1971, p. 555.

<sup>31</sup> Otto giorni prima della morte del Cubelles e della redazione della bolla magistrale, il 14 novembre, il capo della Lingua di Aragona aveva inviato al viceré una lettera di raccomandazione per il Rojas, il cui inserimento nella terna era evidentemente già stato stabilito.

<sup>32</sup> Bosio riporta la trascrizione della relazione sull'ambasciata del Rojas, rilasciata dalla segreteria dello stesso Concilio, nella quale si dichiarava che aveva difeso con successo tutti i privilegi della Religione (cfr. G. Bosio, *Historia della sacra...* cit., parte III, p. 469).

molto apprezzato del Cubelles, che pensava infatti di nominarlo come coadiutore, è di particolare interesse l'argomento principale utilizzato a favore della nomina del Rojas tanto dal piliere Alarcón quanto dal capitano Pedro de Mendoza: se Carlo V aveva posto la condizione che uno dei tre proposti fosse vassallo del re di Spagna – ma in realtà il riferimento dell'imperatore era ai sudditi del Regno di Sicilia –, «es de creher [...] fue con intencion que hallandose vasallo que lo mereciese hazerle la merced y pues que cierto quedariamos corridos si su Magestad no hiziese merced a sus vasallos y desanimaria a muchas personas doctas que podrian venir a servir a su Magestadd y residir en esta Religion»<sup>33</sup>.

Sull'altro fronte, anche il gran maestro La Vallette non perdeva tempo e con lettera del 25 novembre presentava al re la sua preferenza per il Cressino, il quale nello stesso giorno non aveva pudori nell'auto-raccomandarsi a sua volta direttamente al sovrano, rivendicando come priore la sua preminenza su tutti gli ecclesiastici dell'Ordine, «tanto de dignità quanto de ancianità di tempo», ricordando i suoi 47 anni di servizio e supplicando «la Maestà vostra sia servita per gratia di non proponer altro a me in tal presentatione». Descrivendo infine le sue generalità, egli si premurava di proclamarsi «fidelissimo vasallo della Maestà vostra», dato che era sì nato a Rodi, ma era di padre borgognone<sup>34</sup>.

Era inevitabile che il viceré di Sicilia assecondasse i desideri del “partito spagnolo” e raccomandasse a sua volta il Rojas al sovrano, trasmettendogli in data 1 gennaio 1567 la bolla magistrale contenente la terna proposta dal Consiglio dell'Ordine. Il “partito francese” aveva però un naturale alleato all'interno della stessa famiglia reale, stando a quanto scriveva dieci giorni dopo da Barcellona il duca di Francavilla, Diego Hurtado de Mendoza, presidente del Consiglio d'Italia e viceré di Catalogna: «podría ser que con favor de la Reyna nuestra señora [la francese Isabella di Valois] procurassen que vuestra magestad eligiese al frances<sup>35</sup> [...] lo qual seria en muy gran prejuicio del servicio de vuestra magestad, por ser esta dignidad la mayor

<sup>33</sup> Ahn, Estado, leg. 2162, lettere del 23 e 24 novembre 1566.

<sup>34</sup> Cfr. *ivi*, lettere del gran maestro La Vallette e del priore Antonio Cressino al re (25 novembre 1566). La Vallette, tra gli altri meriti del Cressino, ricordava in particolare la buona prova data come deputato del S. Ufficio di Malta.

<sup>35</sup> Il riferimento è al terzo candidato, il Mosquet, dato che nella stessa lettera il Cressino è indicato come greco, evidentemente in ragione della sua nascita a Rodi.

que entra en aquel consejo despues del Maestre». Molto meglio sarebbe stato nominare il Rojas, «persona muy cabal y honrada»<sup>36</sup>.

Il Rojas, analogamente a quanto toccato a Tommaso Bosio, dovette però aspettare ben cinque anni prima di ottenere la conferma papale<sup>37</sup>, «quod coram eodem papa [Pio V] libelli supplices dati fuerint adversus Roxas de aliquibus perpetratis criminibus», sebbene nel frattempo il sovrano spagnolo gli concedesse comunque i frutti della sede vacante<sup>38</sup>. «Expurgatis criminibus», finalmente papa Gregorio XIII lo consacrò e nominò vescovo nel novembre del 1572. È molto probabile che il ritardo della conferma papale fosse da imputare all'ostilità del gran maestro nei confronti di un candidato non gradito, che era stato preferito al suo favorito<sup>39</sup>. La “persecuzione” nei confronti del Rojas non si attenuò per altro nemmeno con il gran maestro successivo, il famoso e controverso Jean de La Cassière, eletto pochi mesi prima, nel gennaio 1572. Dietro sue pressioni, infatti, nel 1574 lo stesso Gregorio XIII affiancò al vescovo un coadiutore «seu superintendens», Francesco Costa, determinando probabilmente la decisione del Rojas di abbandonare per sempre l'isola alla volta di Roma, dove «senectute et laboribus confectus die 19 augusti 1577 quievit in pace»<sup>40</sup>. Né andò meglio al suo successore, il catalano

<sup>36</sup> Ivi.

<sup>37</sup> Ivi, fascicolo di copie di lettere di Filippo II all'ambasciatore spagnolo a Roma e al papa, contenenti la richiesta dell'emissione delle bolle pontificie per la nomina a diocesi e abbazie siciliane e per l'assegnazione di pensioni sulle stesse, lettere del 17 febbraio 1567.

<sup>38</sup> Per il Bosio Rojas era stato «imputato d'alcune carnalità» non altrimenti specificate. Va tenuto conto anche del fatto che in quel momento era in atto un contrasto tra la Santa Sede e l'Ordine circa la pretesa dei vescovi di visitare, in forza dei recenti decreti tridentini, tutte le chiese, oratori, ospedali e luoghi pii della Religione, «con la qual pretensione davano grande inquietudine e disturbo a' commendatori» (G. Bosio, *Dell'Historia...* cit., parte III, pp. 789, 797).

<sup>39</sup> R. Pirri, *Sicilia Sacra* cit., pp. 916-917. Al Cressino Filippo II assegnò, evidentemente come compensazione, una pensione di 400 scudi sulle rendite del vescovato maltese.

<sup>40</sup> Ivi, p. 917. Nello stesso anno il gran maestro fece richiesta a Roma di un inquisitore, il quale sottraesse al vescovo Rojas gli ampi poteri inquisitoriali conferitigli al momento della nomina papale. La Santa Sede inviò prontamente mons. Pietro Dusina. Da quel momento in poi la carica di inquisitore di Malta fu stabilizzata e, come conseguenza, aumentò il controllo esercitato dalla Santa Sede sull'Ordine (cfr. C. Casar, *1564-1696: The inquisition index of Knights Hospitallers of the Order of St John*, «Melita Historica», vol. XI, n. 2 (1993), pp. 159-160; C. Hirschauer, *Recherches sur la déposition et la mort de Jean Levesque de La Cassière, Grand Maître de l'Ordre de Malte*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», t. 31 (1911), p. 78).

Tommaso Gargallo: inserito nella terna approvata dal Consiglio dell'Ordine per non contravvenire alle disposizioni di Carlo V sull'obbligo di segnalare almeno un suddito spagnolo, gli venne assegnato infatti il terzo posto. Il Consiglio d'Italia non esitò però ad anteporlo agli altri due, i già citati Cressino e Mosquet, motivando la sua scelta semplicemente con un laconico (e ironico?) «pues el virrey y el mismo gran maestre con ser frances [lo] apruevan»<sup>41</sup>.

I contrasti tra i due vescovi e il La Cassière riguardarono questioni di giurisdizione ecclesiastica, la possibilità cioè per il vescovo di Malta di adire in appello i tribunali romani, anziché quello del gran maestro. Pesanti furono le conseguenze per la diocesi: infatti il La Cassière «ha perseguitato perpetuamente il vescovo Royas sopradetto e poi il moderno vescovo Gargaglio. E tal è stata la persecuzione che in 8 anni del suo magisterio, l'Isola è stata quasi sempre priva del suo vescovo, eccetto 8 mesi di residenza del Royas et 8 del moderno Gargaglio». Si trattò di uno scontro aspro e senza esclusione di colpi, soprattutto da parte del gran maestro, come testimoniato da alcuni episodi che, se certamente amplificati dalla partigianeria della fonte, sono anche per questo rivelatori di un duro contrasto:

[il gran maestro La Cassière] ha impedito con minacce e con carcere e con ogni sorte di terrore tutti quelli che per qualunque causa hanno voluto ricorrere a Roma, e particolarmente al vescovo Roias, di buona memoria, il quale per differenze ch'haveva col Maestro, non potendo mandar il suo Vicario apertamente, lo mandò di nascosto. Il che saputo dal Gran Maestro gli inviò subito dietro 2 fregate che l'arrivarono al Pozzallo in Sicilia, e lo condussero in Malta; levatogli le scritture et aperte le lettere dov'erano dispacci per Monsignore Illustrissimo Cardinale di Pisa, toccanti al Santissimo Ufficio.

[...] non ostante che [tanto il Rojas quanto il Gargallo] volessero far ogni umiliazione e non ostante li caldissimi uffici passati dall'Arcivescovo di Monreale mandato da Sua Beatitudine a'posta [il gran maestro] mai s'è voluto pacificare ne gratiarlo. Anzi, passandogli una volta con la berretta in testa disse il Maestro in francese: 'Non vedete con che poca riverenza mi parla questo villano; meriterebbe d'esser ammazato.' Con le quasi seditiose paruoie irritò ch'alla sua presenza il cavalerizzo, allora et hora suo favoritissimo e domestico, gli disse: 'Simio, mastino, babuino,' et altre parole ingiuriose. Et il Baglio Generale<sup>42</sup>, pur amicissimo suo, e perciò scomunicato<sup>43</sup>

<sup>41</sup> Ahn, Estado, leg. 2162, consulta del Consiglio d'Italia, sd.

<sup>42</sup> Dovrebbe trattarsi del gran bali, piliere della Lingua d'Alemagna.

<sup>43</sup> Il Gargallo, in risposta ai maltrattamenti del La Cassière, aveva anche scomunicato alcuni familiari del gran maestro.

e forse non mai assoluto, mettesse le violenze sue sopra la persona del Vescovo, e rebuttarlo e spingerlo fuori dell'audientia del Maestro, gli dicesse: 'Va col diavolo,' et a lui, alli 17 di marzo 1581, essendo tornato il Vescovo in Malta a celebrare le Sante Feste di Pascha nella sua chiesa et a visitare subito... essendo andato di luogo a far riverenza al Maestro... gli disse il Maestro... 'Andate via, che non vi voglio vedere,' e gli voltò le spalle. Ne si lasciò parlare e se n'andò in cammera solo, con ammirazione e scandalo de tutti li circostanti<sup>44</sup>.

Il La Cassière, in seguito alle fortissime resistenze incontrate nel suo intransigente (e controproducente) tentativo di restaurare l'autorità del gran maestro e di ristabilire la disciplina all'interno dell'Ordine, nel 1581 fu deposto dallo stesso Consiglio dell'Ordine e imprigionato dal luogotenente eletto al suo posto, fra Maturin de Lescout (detto Romegas), suo principale avversario. Per volontà di Gregorio XIII fu poi inviato a Roma, insieme con il Gargallo e lo stesso Romegas, affinché «coram pontificem res agerentur», ma morì nella città eterna quello stesso anno, di poco preceduto nella tomba dal suo antagonista<sup>45</sup>. Il Gargallo, invece, a parte una lite nel 1604 con l'arcivescovo di Palermo – del quale si rifiutava di riconoscere la preminenza come metropolita – e una questione giurisdizionale con l'inquisitore nel 1610-11, visse “pacificamente” fino al 1614, legando alla sua memoria la convocazione di un sinodo diocesano nel 1591 e l'arrivo a Malta dei gesuiti, per i quali fece costruire il collegio, nel 1592 (alla sua morte fu sepolto nella loro chiesa di La Valletta)<sup>46</sup>.

<sup>44</sup> Biblioteca Vaticana, fondo Barberini Latino, ms. 5333, ff. 107r-110v, citato in A. Bonnici, *Due secoli di storia politico-religiosa di Malta nel fondo Barberini latino della Biblioteca Vaticana*, «Melita Historica», vol. IV, n. 4 (1967), p. 235 e nota.

<sup>45</sup> R. Pirri, *Sicilia Sacra* cit., pp. 917-918. Lo stesso Gregorio XIII lo riabilitò *post mortem*, restituendogli simbolicamente la dignità di gran maestro. Al di là dello scontro con il Gargallo, la destituzione del La Cassière va letta in un contesto più ampio, quello cioè determinatosi all'indomani dei successi militari del (respinto) “grande assedio” di Malta (1565) e di Lepanto (1571): sulla scia dell'alone di gloria che circondava l'Ordine, centinaia di giovani nobili europei entrarono nelle sue file «and a tone of debauchery and riot blemished the last decades of the century. When La Cassière made commendable but pedantic efforts to enforce the traditional discipline, he was outset by a rebellion» (H.J.A. Sire, *The Knights of Malta* cit., p. 74). Sulla deposizione del La Cassière, cfr., anche per la ricca documentazione riportata in appendice, C. Hirschauer, *Recherches sur la déposition et la mort de Jean Levesque de La Cassière, Grand Maître de l'Ordre de Malte* cit., pp. 75-141.

<sup>46</sup> L'arcivescovo di Palermo arrivò a sequestrare i proventi di cui la mensa episcopale di Malta godeva in Sicilia (tre feudi nel territorio di Lentini), poi restituiti non appena il Gargallo riconobbe la «suffraganeam subiectionem» (R. Pirri, *Sicilia Sacra* cit., p. 918; cfr. anche F. Abela, *Della descrizione di Malta isola del mare siciliano con*

3. Come quelle del 1566-67 e del 1578, anche le nomine del 1614 e del 1632-34 furono accomunate in parte dal coinvolgimento degli stessi attori. In questo caso si trattava dei membri di un "clan" familiare ben rappresentato all'interno dell'Ordine, quello degli aragonesi Urrea Camarasa, protagonisti – la prima volta senza successo, la seconda con esito positivo – di ripetuti tentativi di "piazzare" uno dei loro sulla sede episcopale di Malta.

Con la già sottolineata tempestività, appena due giorni dopo la morte del Gargallo, il 12 giugno 1614 fu emanata la bolla magistrale con la terna da sottoporre al re di Spagna tramite il viceré: ai primi due posti era segnalati due maltesi – ed era la prima volta –, rispettivamente Pietro Sitges e Baldassar Cagliares, il primo licenziato *in utroque iure* e priore della chiesa di S. Giovanni a Barcellona (priorato di Catalogna), il secondo pluridottorato a Salamanca in filosofia, teologia e *in utroque iure*, nonché commendatore di Covilla (priorato di Portogallo), e più recentemente uditore del gran maestro. Al terzo posto figurava Agostino de Otal, semplice cappellano, originario della diocesi di Huesca (Aragona) e con titoli di studi inferiori (baccalureato in filosofia e *decretorum doctor*). La candidatura del Cagliares veniva contestualmente sponsorizzata dal gran maestro Wignacourt (1601-1622) con «carta particular» dello stesso giorno indirizzata al viceré e per l'ecclesiastico maltese si spendevano nei giorni successivi anche i canonici della chiesa cattedrale di Mdina – come nel caso del Rojas nel 1566 –, i giurati della stessa e l'ambasciatore gerosolimitano alla corte di Filippo III. A fronte di tante pressioni, lo stesso viceré, il duca d'Osuna, non poteva fare a meno di aggiungere di sua mano, in calce alla lettera di accompagnamento della terna magistrale, un molto significativo: «no se como puede negarsele al maestro lo que supplica». Il Consiglio d'Italia si limitò effettivamente a ratificare la sponsorizzazione del gran maestro<sup>47</sup> e il sovrano il 14 di-

*le sue antichità, ed altre notizie Libri quattro. Del commendatore fra Gio. Francesco Abela vicecancelliere della Sacra ed Eminentissima Religione Gerosolimitana, Malta 1647, p. 326). Sul collegio gesuitico di Malta, cfr. V. Borg, Developments in Education outside the Jesuit 'Collegium Melitense', «Melita Historica», vol. VI, n. 3 (1974), pp. 215-254.*

<sup>47</sup> Tutta la documentazione citata si trova in Ahn, Estado, leg. 2162. Le lettere dei canonici e dei giurati di Mdina sono del 14 giugno, quella dell'ambasciatore risulta trasmessa al Consiglio d'Italia dal duca di Lerma l'11 luglio, mentre quella del viceré Osuna è datata 24 luglio 1614. Le consulte del Consiglio d'Italia sono del 18 agosto e del 3 settembre successivi. La prima è in Ags, Sp, libro 778, ff. 265v-267v.

cembre 1614 presentò ufficialmente il Cagliares per la sede di Malta al pontefice, che emise le bolle di conferma il 18 maggio dell'anno successivo<sup>48</sup>.

L'apparente speditezza della nomina del Cagliares (per altro unico vescovo maltese fino al 1807) nasconde però trame più complesse, che tirano in ballo l'esistenza del citato "clan Camarasa", facente capo al priore dell'Ordine fra Pedro Urrea Camarasa, e la politica clientelare del gran maestro. A rivelarle è una lettera di tal dottor Isidoro Mataxi indirizzata al sovrano per raccomandare la candidatura di Pietro Sitges. Quest'ultimo era identificato come maiorchino – contrariamente a quanto indicato nella bolla magistrale –, di 53 anni d'età, da 30 anni membro dell'Ordine e da 24 residente in Convento (la sede di Malta), già uditore dell'ultimo gran maestro defunto, l'aragonese Martín Garzés (1595-1601) e poi «abogado de los pobres». Alcuni dei suoi parenti più stretti (il padre, i nonni, due zii), sempre a dire del Mataxi, avevano combattuto nelle imprese di Carlo V contro i barbareschi e nella «guerra de Malta» (l'assedio turco del 1565)<sup>49</sup>. Con tali referenze, e soprattutto per essere «hombre ally [a Malta] sin parentesco, ni amistades, ni pasiones», era inevitabile che fosse collocato al primo posto della terna votata dal Consiglio dell'Ordine, anche con il parere favorevole del priore Camarasa, il quale durante la stessa sessione aveva sostenuto con forza ma inutilmente la sua candidatura<sup>50</sup>. Infatti, «no siendo el [prior] hombre de letras, no pudo concurrir en este obispado, pero el, con sus amigos hizieron en el dicho Consejo de que se nombrase por uno de los tres el fray Augustino Ottal, comensal y camarada suyo, pero muy moderno en aquel Convento y a los gobiernos de aquellos pueblos».

<sup>48</sup> Per le date delle presentazioni regie, delle bolle pontificie di nomina e delle corrispondenti esecutorie del Regno di Sicilia, dal Cagliares in poi, cfr. A. Zammit Gabarretta, *The Presentation Examination and Nomination of the Bishops of Malta in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, Malta University Press, Malta 1961, *ad vocem* di ogni vescovo e nell'appendice documentaria (ivi, pp. 85-89).

<sup>49</sup> Stando a un memoriale presentato dallo stesso Sitges (sd), gli altri due candidati erano ben più giovani di lui (38-40 anni circa) e con meno anzianità di abito (18-20 anni, contro i suoi 34, non 30 come affermato dal Mataxi).

<sup>50</sup> Cfr. Nlm, Aom, arch. 105, f. 61, cit. in A. Zammit Gabarretta, *The Presentation Examination and Nomination of the Bishops of Malta in the Seventeenth and Eighteenth Centuries* cit., p. 75, che a partire dall'esame dei verbali del Consiglio raccolti nei *Libri Conciliorum* sostiene trattarsi dell'unico caso di accesa discussione sulla formazione della terna per il vescovato. Più avanti si vedrà che non è proprio così.

Tanto il priore e i suoi non ben identificati «amigos», quanto d'altra parte anche il gran maestro, non avevano quindi potuto fare e meno, «en descargo de sus conçiencias», di assegnare il primo posto della terna al Sitges. Il motivo per cui il gran maestro appoggiava invece nei fatti la candidatura del Cagliares era «por conveniència de ser su criado». Non solo, ma la stessa lettera di raccomandazione dei giurati di Malta «ha sido por las diligencias de sus muchissimos parentescos». Il Mataxi invocava infine l'esistenza per il Cagliares e l'Otal di «algunos impedimentos juridicos», del quale il re avrebbe potuto essere informato da «un castellano de aquel havito, nombrese Cervatos», che si trovava casualmente (?) a Madrid ed era stato cameriere dell'attuale e del precedente gran maestro, e concludeva: «sea servida Vuestra Magestad mandar se oyga su relacion con juramento a la verdad, porque en los proçessos que despues se suelen hazer en Roma de origine suorum parentum ad fidem chatolicam et de moribus et vita electorum en aquella Rota no pasan sin tratarse»<sup>51</sup>.

La rivalità tra il priore Camarasa e il Cagliares si trasformò ben presto in aperta ostilità nei confronti di quest'ultimo, alla quale si associò anche il gran maestro Wignacourt, sponsor già pentito evidentemente del prelato maltese. La nomina a vescovo del Cagliares, dopo 74 anni di vescovi spagnoli, fu infatti l'occasione per riaprire un più antico contenzioso giurisdizionale, cui si è già accennato a proposito delle contestazioni del priore Corogna nei confronti del vescovo Cubelles. Un'anonima relazione, evidentemente prodotta dai difensori del Cagliares e intitolata *Fatto delle liti mossi contro il vescovo di Malta*, ne ricostruisce le principali tappe: poco tempo dopo la concessione dell'isola da parte di Carlo V, i gran maestri «s'impatronirno totalmente del temporali di quell'isola», estendendo la loro giurisdizione dalle cause civili e criminali di primo grado a quelle di appello, senza che i vassalli potessero ricorrere al viceré, come avevano fatto fino ad allora.

<sup>51</sup> Ahn, Estado, leg. 2162, lettera di Isidoro Mataxi al re, sd. Il rituale esame, precedente alla conferma papale, cui fu sottoposto il Cagliares a Roma ad opera di una commissione cardinalizia, che vagliava testimoni e documentazione sul candidato e sullo stato della diocesi, non rivelò alcun impedimento, come del resto avveniva di norma (cfr. A. Zammit Gabarretta, *The Presentation Examination and Nomination of the Bishops of Malta in the Seventeenth and Eighteenth Centuries* cit., pp. 3-16, 23-28). Se non ci fosse stato infatti un assenso previo sul nome del candidato presentato, la procedura di verifica per la sua nomina pontificia non si sarebbe nemmeno avviata. Dunque, la questione posta da Gabarretta su cosa sarebbe accaduto se il "processo" del candidato avesse provato trattarsi di «*persona non grata*» (cfr. *ivi*, pp. 78-79), era risolta alla radice.

Era rimasta “autonoma” solo la giurisdizione spirituale del vescovo, il cui appello competeva al metropolita di Palermo e quindi al giudice della Regia Monarchia, e «pensorno li signori Gran Maestri di poter tirare ancora a se quella giurisdizione», sotto il pretesto di privilegi papali che li autorizzavano ad amministrare giustizia spirituale sui propri vassalli. Su questi basi il priore Corogna rivendicò di fatto la giurisdizionale episcopale e, come detto, mosse lite a Roma contro il vescovo Cubelles. Ma i ministri di Carlo V, capendo che l’attacco non era rivolto a quel vescovo in particolare ma alla sovranità del re di Sicilia (che i gran maestri avrebbero voluto ridurre al solo omaggio feudale dell’annuale presentazione di un falcone), promossero a loro volta una causa presso la Rota romana, ottenendo nel luglio 1553 una sentenza favorevole.

A questo punto «si quietorno li signori gran maestri, mentre vi fu vescovo spagnolo», ma non appena fu eletto un vescovo maltese (il Cagliares appunto) pensarono giunto il momento opportuno per tornare all’attacco e, su istigazione del priore Pedro Camarasa, nel giugno 1619 il gran maestro con l’appoggio della maggioranza del Consiglio eresse una parrocchia dove si amministravano i sacramenti «a tutti coloro che avessero dipendenza dalla Religione, dichiarando che dipendenti dalla Religione s’entendano tutti li familiari, servitori, salariati, soldati, bombardieri, artisti, vassalli et mogli et figli di costoro, dichiarando tutti costoro essere esenti dalla giurisdizione vescovale et sottoposti alla giurisdizione del Priore della Chiesa et della Religione». Contro il Cagliares furono addirittura aizzati i giovani novizi e cavalieri francesi, che arrivarono a bastonare alcuni collaboratori del vescovo. Nonostante questi chiamasse in causa il metropolita di Palermo, il viceré e la Santa Sede – dove con «infinità d’attestazioni» si dimostrò l’indiscusso godimento della giurisdizione spirituale del vescovo di Malta nei 700 anni precedenti –, tali erano le pressioni e gli attacchi, che molti ecclesiastici non riconoscevano più la sua autorità, al punto che il vescovo non poteva nemmeno comparire in pubblico, né nei tribunali della Religione, né in città, finché nell’inverno del 1618, «con tanto pericolo della vita» si vide costretto ad andare a Roma per difendersi, spendendo «tutte le sue entrate et fatto molte migliaia di scudi di debito, non ha perdonato a fatica et studio»<sup>52</sup>.

<sup>52</sup> Il Cagliares scoprì tra l’altro che i ministri del Wignacourt «havivano levato la cognitione di queste cause dalla Congregatione de Vescovi, dove il vescovo haveva fatto istanza et presentato l’informationi et li processi di tutto il passato, et fecero rimetterli alli signori cardinali», davanti ai quali egli si presentò, dimostrando le sue ragioni (Ahn, Estado, leg. 2162, *Fatto delle liti mossi contro il vescovo di Malta*).

In due lettere del giugno (con allegato memoriale) e dicembre 1619, indirizzate al re, il Cagliares stesso scendeva nei dettagli<sup>53</sup>, fornendo la vera motivazione di tanta ostilità nei suoi confronti: «et in queste violenze prorompono il Gran Maestro e la Nation francese, perché non vogliono sopportare che in tutti li tribunali della Religione c'assista il vescovo, come ministro di Vostra Maestà»<sup>54</sup>, che rischiava quindi di vedere cancellata anche la «memoria» della sua presenza a Malta, «perché insino adesso havendo il vescovo la giurisdizione spirituale, in ogni occasione si ricorre in Palermo dal suo Metropolitanano, et quivi si conservano intatte le ragioni reggie»<sup>55</sup>.

La lite con il gran maestro andò avanti certamente ancora per diversi mesi<sup>56</sup>, finché con la mediazione del viceré di Sicilia, conte di Castro, «res inter eos prospere compositae sunt»<sup>57</sup>. Ma la più generale contesa tra Madrid e La Valletta in merito ai limiti della sovra-

<sup>53</sup> Da due anni il gran maestro «per tutte le vie con viva forza» gli ha sottratto l'amministrazione di tutti i sacramenti, autorizzando «confessori et matrimonii a certi preti regolari, privando il vescovo della sua giurisdizione spirituale contro la forma dei sacri Canoni». Inoltre «sotto pretesto di familiarità» ha sottratto alla giurisdizione vescovile tutti «quelli isolani [...] in modo che al vescovo non gli resta altro che il nome di vescovo non potendo esercitare attion alcuna ne in spiritualibus ne in temporalibus. Anzi volendo il vescovo castigare qualche publico delitto appartenenti alla giurisdizione ecclesiastica, dalli ministri del Gran Maestro gli vien ammutinata contro la gioventù francesce, la qual perdendogli il rispetto l'hanno necessitato a ritirarsi in Roma». In sua assenza il vicario episcopale è stato arrestato e il gran maestro «con la potenza sua» ha fatto dare «in Roma» canonicati e benefici ecclesiastici ai suoi persecutori, «per fargli perdere il rispetto dagl'istessi ecclesiastici, procurando che li più seditiosi sieno fatti familiari del Santo Ufficio». Gli stessi cavalieri, sempre istigati dal gran maestro, gli hanno sottratto «violentemente dilinquenti de mano degl'offitiali ecclesiastici con haver bastonati li stessi offitiali e in presenza dell'istesso vescovo tirate dell'archibugiate a chierici, restando questi tali non solo impuniti ma favoriti dal Gran Maestro e suoi ministri».

<sup>54</sup> Il Cagliares era stato costretto a scappare da Malta e a rivolgersi alla sede apostolica, «dov'essendo tanta e si fatta la potenza degl'avversarii che si bene a tutta la Corte Romana costa chiarissimamente la qualità dell'oratore, nientidimeno non può cavarsi decisione ne resolution alcuna, procurando gl'avversari di vincer con prolungare, havendo eglino intanto l'intento loro di tener lontano il vescovo da quella chiesa» (ivi, memoriale del Cagliares allegato alla lettera del 17 giugno 1619).

<sup>55</sup> Ivi, lettera del 22 dicembre 1619.

<sup>56</sup> Stando a un appunto del 10 luglio 1620, «[a]cerca de querer saber el Consejo de Estado lo que al de Italia se le offrece», a quella data il contenzioso era ancora in corso (ivi).

<sup>57</sup> R. Pirri, *Sicilia Sacra* cit., p. 918, il quale era presente a Palermo in occasione della benevola accoglienza che il viceré riservò al Cagliares proveniente da Roma.

nità dell'Ordine su Malta si sarebbe riaccesa alla fine del 1631, quando il priore della Castellania d'Amposta (Lingua di Aragona), Luis de Moncada, informava il Consiglio di Stato che il vescovo Cagliares «ha enloquecido y que por ser maltes ha faltado muchas vezes en ocasiones muy importantes al servicio de Vuestra Magestad por complacencia del Gran Maestre [adesso il francese Antoine de Paule (1623-36)] procurando tenerle propicio para beneficiar y prosperar a sus parientes». Approfittando dell'inabilità del Cagliares – «mox mente captus Messanam tranfertur» scrive Pirri<sup>58</sup> – il de Paule aveva cominciato a fare pressioni sulla corte papale perché venisse nominato vicario generale il priore dell'Ordine, Salvatore Ambrolla, maltese e «uno de los mas confidentes [suyos]», in modo anche da ottenere la futura successione, «reservando el consentimiento de Vuestra Magestad el qual piensa obtener con las mismas intercesiones de aquella Corte» (papale).

Da Roma era effettivamente giunta notizia che l'Ambrolla era stato nominato vicario, in attesa che il re presentasse un coadiutore *cum futura successione*, cosa che a parere del Moncada andava fatta quanto prima, ma a favore di uno spagnolo, «y que desista luego del cargo de vicario general apostolico el dicho prior [...], de bagissimo nacimiento y tener muchissimos parientes en aquella isla». Era infatti evidente il tentativo da parte del gran maestro di aggirare, con la “complicità” della Santa Sede, la presentazione regia (e più in generale il diritto di patronato) come prevista dalla donazione del 1530, mettendo il re davanti a un fatto compiuto, la nomina come vicario del priore dell'Ordine, e inducendolo a scegliere lo stesso Ambrolla come futuro successore del Cagliares. Il Consiglio d'Italia faceva propria la posizione del Moncada, suggerendo di scrivere al viceré perché si informasse bene sulla questione e sollecitasse dal gran maestro l'invio di una terna senza maltesi e composta da soli sudditi della Monarchia spagnola<sup>59</sup>.

A questo punto si aprì una lunga contrattazione – complicata nell'agosto 1633 dalla sopraggiunta morte del Cagliares –, che coinvolse i soliti attori, ufficiali e non (come alcuni cavalieri contrari alla politica clientelare del gran maestro), e si concluse solo nell'agosto

<sup>58</sup> Ivi, p. 919.

<sup>59</sup> Ahn, Estado, leg. 2162, consulta del Consiglio d'Italia del 19 dicembre 1631 sulla lettera di Luis de Moncada al presidente del Consiglio di Stato e da questi trasmessa a quello del Consiglio d'Italia.

dell'anno successivo, il 1634, con la presentazione alla sede di Malta di Miguel Balaguer, nipote del già noto priore Pedro Camarasa, confermata con bolla papale del febbraio 1635<sup>60</sup>.

Innanzitutto è da notare il ritardo con il quale il gran maestro inviò la terna al viceré (luglio 1632) che gliela aveva sollecitata nel marzo dello stesso anno: ben quattro mesi dopo, un termine di tempo assai più lungo di quello intercorso per le terne precedenti (due-tre giorni dopo la morte del vescovo e senza alcuna richiesta o sollecitazione da parte della corte vicereale). Il gran maestro aveva cercato di prender tempo nella speranza di ottenere nel frattempo la nomina del "suo" priore Ambrolla? Oppure, come si vedrà, qualcuno dei soggetti destinato per i suoi titoli a entrare nella terna, magari in una posizione privilegiata, non lo soddisfaceva? I tre nomi inseriti nella bolla magistrale del 17 luglio 1632 erano nell'ordine quelli di Michele Serra, siciliano di Caltanissetta, Miguel Balaguer, aragonese di Ballobar, e di Antonio Guerrero anche lui siciliano (di Ragusa). La partita in realtà si giocava solo tra i primi due, entrambi titolari di una commenda nella Castellania d'Amposta (rispettivamente Monzón e la stessa Ballobar), essendo il Guerrero molto avanti negli anni e senza un curriculum paragonabile a quello degli altri due. Come di consueto, qualche giorno dopo (22 luglio) il gran maestro scriveva al re per raccomandargli il suo favorito, Miguel Balaguer, le cui qualità sarebbero state più ampiamente illustrate a Madrid dall'ambasciatore dell'Ordine, Rafael Ortiz de Sotomayor<sup>61</sup>. Questi in realtà teorizzava quella che era una pratica ormai consolidata: l'ordine delle posizioni della terna era puramente formale e obbediva alla prassi seguita nella cancelleria dell'Ordine di elencare i membri secondo l'anzianità di ammissione e in questa il Balaguer veniva dopo il Serra (se non fosse stato per questo sarebbe quindi stato collocato al primo posto); in questi casi non bisognava quindi attenersi a quell'ordine ma «se tiene

<sup>60</sup> Cfr. A. Zammit Gabarretta, *The Presentation Examination and Nomination of the Bishops of Malta in the Seventeenth and Eighteenth Centuries* cit., p. 29.

<sup>61</sup> «Me ha parecido anteponer [Balaguer] como mas benemerito por ser eminente teologo y canonista, graduado en las universidades de España, religioso de vida inrehensibile, muy caritativo y inteligente de nuestra leyes y estatutos, partes de grande consideracion para el cargo y para quien tiene la primera voz en Consejo. [...] Suplico a Vuestra Magestad con la mayor sumission y encareçimiento que puedo me haga merced nombrarle [...] assegurando que será una de las mayores que puedo recibir de su real y poderosa mano» (Ahn, Estado, leg. 2162, lettera del gran maestro de Paule al re del 22 luglio 1632).

mira a la aprovacion que el gran maestre hace aparte», come già accaduto per la nomina dello stesso Cagliares. Il Sotomayor passava quindi a considerazioni più “politiche”: «para la quietud de aquella islas y de la religion conviene mucho que el obispo sea español por estar mas sugeto a la ordenes de su Magestad mediante las quales se consigue mayor paz y la jurisdizion de su Magestad y que el gran Maestre y la Religion tienen en su nombre se conserva mas facilmente, escusando los encuentros que ay sobre ello con los ministros de su Santidad»; tra l’altro i cavalieri spagnoli avrebbero avuto un voto in più nel Consiglio, «en que les exceden los franceses porque tienen mas dignidades»<sup>62</sup>.

Quest’ultimo aspetto era stato sottolineato con forza anche in un memoriale della Lingua di Castiglia, pure a favore del Balaguer: «juntamente con honrar a la naçion española es muy de servicio de Vuestra Magestad que el obispo de la dichas islas lo sea por ser el primer voto del consejo de la Religion y tener esta naçion menos grandes cruces que los franceses, por lo que en muchas ocassiones les llevan la mejor parte en sus intereses». Un vescovo spagnolo, infatti, «con mas veras y zelo que si fuera de otra naçion, ha de solicitar y dessear las conveniençias del servicio de Vuestra Magestad». Per non parlare poi dei vantaggi, elemento sottolineato anche dal Sotomayor, di avere un vescovo senza parentele nell’isola, garanzia contro un uso privatistico della giurisdizione vescovile, contrariamente a quanto poteva accadere con un vescovo maltese – il caso del Cagliares lo dimostrava – o siciliano<sup>63</sup>.

Tutto pareva convergere verso la nomina del Balaguer, ma alcune novità intervenute tra la fine di agosto e l’inizio di dicembre suggerirono al Consiglio d’Italia di procedere con prudenza, allungando i tempi dalla sua consulta. Innanzi tutto il viceré, contestualmente alla trasmissione della terna del gran maestro (25 agosto

<sup>62</sup> Ivi, lettera dell’ambasciatore Sotomayor, sd ma ante 27 ottobre 1632, data in cui il Consiglio di Stato la esaminò, trasmettendola poi (31 ottobre successivo) al Consiglio d’Italia.

<sup>63</sup> «Demas que siendo el obispo español por hallarse sin parientes en las yslas y en la veçindad gobiernan desapassionadamente proveyendo los beneficios por solo meritos y no amparando a delinquentes y malhechores socolor de las essençiones de clerigos de primera tonsura que se usan en las dichas yslas, siendo tambien de consideraçion la falta que hazen estos essemptos para la miliçia que la Religion tiene dispuesta de los naturales para las çentinelas y guardias de la ysla» (ivi, memoriale della Lingua di Castiglia, sd, ma ante ottobre 1632).

1632), non aveva fornito informazioni sui candidati, mentre ne erano arrivate di negative attraverso un memoriale a stampa di tale fra Fernando Gijon, cappellano della Lingua di Castiglia, e da un'altra fonte non citata secondo la quale il prediletto del gran maestro, Miguel Balaguer, «está etico de manera que no puede dezir missa y que havien-dole dado cierto cargo en Malta pidio coadjutor por esta enfermedad y se le concedio, y que se ha procurado el nombramiento para dicha coadjutoria con illicita negociacion». Ma le accuse più pesanti al Balaguer venivano dal memoriale del Gijon: considerato che gli altri due candidati non erano infatti per nulla «aptos para el servicio de Vuestra Magestad» – «Miguel Serra, es fama que no sabe de gramatica. Y el otro, que se llama fr. Antonino Guerrero, no es en ninguna manera a proposito, demas que su ciencia es tan limitada e la practica y experiencia que tiene ninguna»<sup>64</sup> – era evidente che il gran maestro li aveva fatti inserire nella terna «solo a fin de que, conocidas sus pocas partes, su Magestad eche mano del Aragones, en quien el Maestre ha puesto los ojos, como hechura suya, hombre moço, y recebido de gracia, sin pruebas de calidad y limpieça, inconveniente grandisimo».

Dinanzi a tali notizie non restava al Consiglio che sollecitare il viceré «para que con su prudencia y destreza se informe [...] assí de lo que contiene [il memoriale, che gli veniva inviato] como de lo demas que aqui he referido [la fonte non citata] de manera que no pueda llegar a oídos del maestre ni penetrarse esta diligencia»<sup>65</sup>. Questa ultima notazione fa capire quanto il gioco diplomatico cominciasse a farsi complicato tra veti, accuse e sospetti incrociati. Sulla base delle informazioni raccolte, infatti, sette mesi dopo il viceré confermava l'accusa mossa al Balaguer di essere troppo giovane «y summamente dependiente del Maestre y sin el valor que es neçessario en los que han de tener aquel obispado para defender las cosas que toquen al servicio de Vuestra Magestad en parte donde tanto prevaleze la de Francia», ma aggiungeva, dando adito a ulteriori incontrollati sospetti, «que alguno le havia dicho que su padre era françes y que era difficultosissimo apurarlo». Il problema era che in Sicilia il Balaguer non lo conosceva nessuno e le uniche notizie attendibili si sarebbero dovute cercare a Malta, ma «no se podria hazer diligencia alguna alli, que no fuesse publica».

<sup>64</sup> Per l'altra fonte non citata, il Guerrero era anche troppo avanti negli anni (80).

<sup>65</sup> Ivi, lettera del segretario del Consiglio d'Italia al viceré duca di Alcalá del 18 dicembre 1632 e memoriale a stampa allegato.

Tanto questo era vero che il gran maestro era effettivamente venuto a conoscenza delle indagini del viceré sui nomi proposti e si era premurato di tornare a raccomandargli il Balaguer e di mettere in cattiva luce il Serra, «cosa de gran verguenza y de gran rissa que hablassee assi del sujeto que para obispo propusieron a Vuestra Magestad»<sup>66</sup>, accennando «mui de paso» che egli fosse vassallo del duca di Montalto (principe di Paternò e anche conte di Caltanissetta, città di origine del Serra), genero dello stesso viceré, «como recelandoze de que esto le havria obligado a escrivir en su abono y a embarazar al Balaguer»<sup>67</sup>.

Dallo stallo delle trattative tra il gran maestro e la Corona poteva trarre vantaggio solo la sede apostolica, che di fatto controllava in quel momento la diocesi attraverso il vicario episcopale e «para conservarło seria mui possible que si se le propusiesse obispo no quisiesse admitirlo a titulo que la presentacion havia de ser solo en caso de vacante» (cioè di morte del vescovo). Era dunque opportuno che quanto prima il re nominasse un soggetto idoneo anche per «no dar occasion a que el Papa mostrasse el poco afecto que algunos juzgan tiene a las cosas desta Corona»<sup>68</sup>. Ma la sopraggiunta morte del Cagliares, il 4 agosto 1633, rendeva comunque impossibile il realizzarsi della strategia della Sante Sede, per lo meno così come prospettata dal viceré, e richiedeva la presentazione di una nuova terna da parte del Consiglio dell'Ordine, rimettendo in moto tutto il meccanismo della nomina. La bolla magistrale di qualche giorno dopo non lasciava adito a incertezze: il gran maestro voleva a tutti i costi sulla sede episcopale di Malta la sua “creatura” Balaguer, collocato in questa occasione al primo posto, seguito da due semplici e discussi, come si vedrà, cappellani siciliani – Giuseppe Assenso ed Elia

<sup>66</sup> Le informazioni negative sul Serra gli erano state fornite dal priore di Navarra (Lingua d'Aragona), Martín de Redin, futuro gran maestro (1657-60), evidentemente “alleato” del de Paule.

<sup>67</sup> La figlia del duca di Alcalá aveva infatti sposato Luigi Guglielmo Moncada (erroneamente qui indicato come «hijo» del viceré), principe di Paternò e duca di Montalto, poi viceré di Sicilia *ad interim* (cfr. R. Pilo, *Le relazioni diplomatiche tra il Regno di Sicilia e i Cavalieri di San Giovanni nella prima metà del XVII secolo: le ragioni e il fine di un atteggiamento neutrale*, in M. Rivero Rodríguez (Coord.), *Nobleza hispana, Nobleza cristiana. La Orden de San Juan*, Ediciones Polifemo, Madrid 2009, vol. II, p. 1496).

<sup>68</sup> Ahn, Estado, leg. 2162, *Relación de todo lo que passa çerca del Obispado de Malta desde antes que muriesse Don Balthasar Callares Obispo de dicha Isla y despues de su muerte*.

Astuto, rispettivamente di Scicli e di Noto – che prendevano il posto del Serra e del Guerrero, scomparso qualche mese prima. Era inevitabile che l'attività di raccomandazione e “dossieraggio” si intensificasse, se possibile, più di quanto non fosse già accaduto precedentemente.

Innanzitutto un memoriale del Serra presentato al viceré contestava in punto di diritto la legittimità della nuova bolla magistrale, prodotta senza il *placet regio* e con l'esclusione del Serra, che ne subiva in tal modo un danno d'immagine (poteva infatti sembrare che non fosse stato confermato nella terna per qualche reato commesso nel frattempo) e del quale si violava il diritto acquisito con la prima terna, solennemente sancita in una bolla magistrale, già arrivata a Madrid e oggetto di consultazione da parte dei *Consejos* competenti. Inoltre, a differenza della quasi totale unanimità di cui essa era stata frutto in seno al Consiglio dell'Ordine – la posizione del Serra e del Guerrero era stata votata *nemine discrepante*, quella del Balaguer con due voti contrari –, la nuova «nomina non fu fatta di commune contento del Convento, poiché non fu fatta unanimi voto, ma tutti e tre li nominati furono contraddetti»: due voti contro Balaguer, otto contro Assenso e undici contro Astuto<sup>69</sup>. Il già citato priore d'Amposta, Luis de Moncada, capofila del partito spagnolo in seno al Consiglio dell'Ordine – per sua stessa ammissione era sempre stato fedele esecutore de «las ordenes del Conde Duque» (Olivares) – accreditava questa versione: nonostante infatti egli si fosse battuto «dentro y fuera de Consejo [dell'Ordine] para que se nombraran los sujetos mas aptos que su Religion tiene para puesto de tanta consideracion [...]»<sup>70</sup> no fueron bastantes para vencer la voluntad y gusto del Maestro a quien toca nombrar y proponer y al Consejo á mas votos aprobar y reprovar, y con mano poderosa salio con su desseo»<sup>71</sup>.

Tanto il Serra quanto il Moncada non risparmiavano pesanti critiche ai tre nominati, rilanciando vecchie e nuove accuse:

<sup>69</sup> Ivi, memoriale sd, ma 22 agosto 1633, data in cui il Serra consegnò «unas alegaciones en su favor» al viceré, il quale ne considerava tuttavia «sospechoso» il contenuto (ivi, *Relación* cit.).

<sup>70</sup> Il Moncada a questo punto ne aveva approfittato per “segnalare” due nomi al re: Juan Fernández e Manuel Dantas, portoghese e per molti anni «capellan maior del tercio de Sicilia».

<sup>71</sup> La lettera del Moncada al re è del 9 agosto 1633, giorno successivo alla riunione del Consiglio dell'Ordine.

et tutti tre sono la fezza della nostra Religione, poiché il Balaguer è ricevuto di mera gratia essendo nato da vilissimi personi et infermo etico inhabile a poter servire; l'Assenso giovine inesperto che credo non arrivare alli trent'anni, mezza lingua non può formare parola et sfratato havendo mutato tanti volti stato di Religione; il terzo fra Elia Astuto giovine babbano publico giocatore di dadi e carti, favola del volgo, di mala vita et non ha dui anni d'habito, del che ponno molto bene considerare che nomina è stata questa<sup>72</sup>.

L'impressione è che non fosse facile per i funzionari spagnoli districarsi tra la realtà e la finzione di queste informazioni, frutto spesso di malanimo e convenienze personali, fino ad arrivare alla "divertente" difesa di ufficio del Balaguer da parte del fratello, anche lui cappellano dell'Ordine. Interrogato dal viceré, al quale aveva materialmente consegnato la bolla magistrale della terna, «me dixo que havia tenido unas passiones hipocondriacas»<sup>73</sup>!

Di ben altro tenore fu invece un altro memoriale redatto da uno dei cappellani del priorato di Castiglia e León (Lingua di Castiglia), il dottor fra Pedro Arias de lo Hoz di Madrid. Si trattava probabilmente del documento più insidioso per la nomina del Balaguer, che richiamava in causa, ma con toni più duri ed efficaci, le stesse argomentazioni politiche (lo strapotere dei cavalieri di nazionalità francese all'interno dell'Ordine), statutarie (l'ammissione del Balaguer come cappellano di grazia) e giuridiche (il carattere non vincolante per la Corona della terna magistrale), già utilizzate dal suo confratello fra Fernando Gijon.

<sup>72</sup> Ivi, memoriale cit. Per il Moncada l'Assenso era passato dall'Ordine di Malta a quello dei carmelitani scalzi, dove «duró mui poco», era cieco da un occhio e non aveva «en letras ninguna opinion», mentre l'Astuto era «sin ningunas letras, Doctor por privilegio como se usa en Italia y hombre de tan mala vida que por eximirse de la jurisdicion del Obispo tomó el habito de S. Juan y oy en su tierra vive con grandissimo escandalo» (ivi, *Relación* cit.). L'Assenso e l'Astuto appartenevano a due famiglie della Sicilia orientale legate rispettivamente al governo locale della contea di Modica e del centro demaniale di Noto, la cui ascesa sociale fu accompagnata e confermata dall'ingresso nell'Ordine di alcuni cappellani conventuali (per ulteriori dettagli, cfr. F. D'Avenia, *Nobiltà allo specchio* cit., pp. 134-137, 203).

<sup>73</sup> «Y que teniendo a su cargo el confesar algunas monjas de mucha virtud de aquella isla, el Maestre, por lo que le estimava, y porque no se fatigasse demasiado le havia dado un compañero, que le ayudasse al trabajo que con aquella monjas tenia» (Ahn, Estado, leg. 2162, *Relación* cit.). Si trattava evidentemente della coadiutoria che si diceva avesse ottenuto fraudolentemente (cfr. *supra*).

Il cappellano madrilenò partiva da una interpretazione delle intenzioni con le quali Carlo V aveva stabilito nel 1530 che il candidato presentato dal sovrano

tuviessè la dignidad de la gran Cruz, para que como ministro e consejero real entrassè en el Consejo y demas Juntas de dicha Religion con el dicho Gran Maestre, Balios, y Priores della, que por ser los mas Franceses, y estar todo el gobierno en sus manos, quiso su Magestad tener alli persona tal, que siendo el primer voto, despues del Gran Maestre (que es el obispo), fuesse tambien quien principalmente cuidassè de su Real servicio; y si entonces parecio necessario tener alli un confidente tal, quanto mas lo serà aora, estando aquella plaça tan llena de Franceses, pues ay al pie de dos mil dellos seglares, que no sirven mas que de comer las provisiones que se sacan del Reino de Sicilia para aquella Isla, y de que el Rey de Francia tenga disposicion para ocupar quando quisiesse aquella Fuerça, que es la llave de Napoles y Sicilia, y de toda Italia, que para sustentarla pueden venir los mantenimientos de Marsella en tres dias y de Tunez en una noche: cosa que si en los tiempos presentes no diere cuidado, sirve de aviso.

Bisognava dunque contrastare in ogni modo la maldestra condotta del gran maestro che non solo proponeva «sujetos totalmente incapaces, no mostrando los meritos y partes de virtud y letras [...] pero por medio de sus ministros haze tales y tan violentas diligencias, que dizen, que si en este negocio no se hace lo que quiere el Maestre, se rebolverá la Religion y no recibiran al que Vuestra Magestad nombrare, poniendo estos temores solo a fin de salir con su intento». Chi in realtà «no puede ser electo» al vescovato maltese era proprio il Balaguer a motivo della sua ammissione come cappellano di grazia, cioè senza quelle rigorose «pruebas de calidad y limpieza» richieste dagli statuti dell'Ordine. Il ricevimento di grazia, infatti, costituiva impedimento per «ascendere ad alcuna dignità» (come il titolo di gran croce che dava accesso al Consiglio), per partecipare al capitolo generale dell'Ordine e all'elezione del gran maestro, né era possibile “sanare” in alcun modo questa condizione con un provvedimento del Consiglio dell'Ordine<sup>74</sup>.

Balaguer aveva sostenuto di essere stato ammesso regolarmente («de justicia» non di grazia) in virtù delle “prove di legittimità” di un suo fratello – «que está negociando por el en esta corte» (doveva trat-

<sup>74</sup> Si citavano a questo proposito lo statuto IV *De Electionibus* e le ordinazioni 2, 4 e 36 *De receptione fratrum*.

tarsi dello stesso che aveva consegnato la seconda terna al viceré) – e di uno zio materno, il già noto fra Pedro Camarasa, priore dell'Ordine. Ma questo era un «engaño manifiesto, pues este [il fratello] fue recibido muchos años despues del otro, y assi solo en profecia podria ser esta recepcion; demas de que el hermano tambien es recibido de gracia» con prove attestanti la legittimità solo del lato materno, originario di Ballobar in Aragona, limite riguardante anche l'ammissione dello zio. Nulla provava invece i requisiti del lato paterno della famiglia del Balaguer, il cui padre era «Gascon» (francese)<sup>75</sup>. La realtà è che molto spesso la rigosità delle ammissioni di cappellano, come anche di quelle di cavaliere, era “ammorbida” o aggirata proprio da dispense (o grazie), frutto di clientelismo familiare. Il caso dei Camarasa è uno tra i tanti<sup>76</sup>.

Tutte le argomentazioni di Arias de la Hoz convergevano verso un unico obiettivo: dimostrare che la terna del gran maestro non era vincolante per il sovrano, a maggior ragione quando anche solo uno dei soggetti proposti non godesse dei requisiti necessari... e «en la ocasion presente [...] los tres propuestos son incapaces». Si trattava allora di sfidare il partito francese, fedele al gran maestro, nominando vescovo un cappellano appartenente al partito spagnolo, fedele al sovrano:

pues caso que Vuestra Magestad nombre a ninguno de los tres propuestos constando que son incapaces y no conocidos, como sin duda constara, examinando en secreto a los cavalleros que aqui ay, que ayan residido en Malta, y sean praticos, podria presentar qualquier religioso de la dicha Orden capaz, recibido de justicia por Malta, que seria recebido en aquella Isla con mucho gusto, pues los mas principales priores y bailios, como son el castellan de Amposta fra don Luis de Moncada y el conde Gattinara, prior de Napoles<sup>77</sup>, ambos sujetos magistrales, *con otros muchos que son de la faccion contraria al Gran Maestre y muy servidores de*

<sup>75</sup> Il fatto poi che il Balaguer giurasse di aver partecipato all'elezione dell'ultimo gran maestro poteva anche essere vero, ma «seria porque en el Consejo donde se contradizen los que no son votos en dicha eleccion presidió su tio, y asi no se atreveria nadie a oponerle».

<sup>76</sup> Per casi analoghi riguardanti la Sicilia, cfr. F. D'Avenia, *Nobiltà allo specchio* cit., pp. 121-132. Le prove dei cappellani conventuali erano dette di “legittimità” per distinguerle da quelle “di nobiltà” dei cavalieri dell'Ordine.

<sup>77</sup> Il Gattinara era in realtà bali di S. Eufemia nel priorato di Capua, compreso nel Regno di Napoli (cfr. *ivi*, p. 140).

*Vuestra Magestad*<sup>78</sup>, no solo recibirian, pero si fuesse necessario, defenderian tan acertada eleccion y tan conforme a derecho comun; en el qual es conclusion assentada, que todas la vezes que el Patrono de cosas eclesiasticas no presentare sujeto capaz, *pro illa vice manet privatus iure presentandi*, que por ser cosa tan clara y tan grandes letrados los que tratan este negocio, no se prueba en forma [...] y assi aviendo el Gran Maestre nombrados otros dos sujetos sicilianos incognitos [Assenso e Astuto], que por esto son incapaces, solo a fin de que fuesse electo dicho Valaguer, por parecerle que siendo español seria electo, podrá Vuestra Magestad nombrar sujeto capaz [...] y hombre que sea amparo y abrigo de la nacion Española en aquella Isla; y no lo haziendo, vendrá todo a quedar en poder de Franceses, pues el dicho Valaguer es tan hechura del Maestre que no saldra un punto de su gusto, aun quando no le tuviera obligado, por no tener partes para portarse con el valor y prudencia que conviene para el servicio de Dios y de Vuestra Magestad.

Manco a dirlo i nomi dello stesso Arias de la Hoz e di Fernando Gijon erano inseriti alla fine del memoriale in un elenco di 11 possibili candidati – «que entre tantos es imposible que no se halle alguno idoneo y suficiente para esta dignidad y para el servicio de Vuestra Magestad» –, tutti della Lingua di Castiglia<sup>79</sup>.

La soluzione di prescindere dalla terna magistrale avrebbe rappresentato, ove perseguita, una svolta nei rapporti di forza tra la Corona e l'Ordine di Malta e infatti la risposta del gran maestro e dell'ambasciatore Sotomayor non si fece aspettare. Il primo, tornando a raccomandare il Balaguer, contestava infatti le «falsas objeciones que se ha entendido han querido introducir algunos malcontentos del havito, guiados de su mala intencion y pasiones», e soprattutto ci teneva a ricordare come alla scelta dei soggetti inseriti nella terna partecipassero – in quanto membri del Consiglio dell'Ordine – tutti i priori e bali gran croci «que ay en convento conmigo [...] y del que dellos fuere mas vantajoso queda a mi cargo la aprovacion y informe de sus buenas partes», e che quindi a fronte di una proposta di tutto l'Ordine a nulla poteva «valer la siniestra relacion de mal intencionados»<sup>80</sup>. Il Sotomayor, invece, prendeva di mira in maniera precisa l'argomento più insidioso dei

<sup>78</sup> Il corsivo è mio.

<sup>79</sup> Ahn, Estado, leg. 2162, memoriale del dottor fra Pedro Arias de la Hoz, sd. Da notare che nell'elenco è compreso anche il celebre poeta e drammaturgo Lope de Vega Carpio.

<sup>80</sup> Ivi, lettera del gran maestro del 2 ottobre 1633.

memoriali del Gijon e del Arias de la Hoz, «dos otros malcontentos del havito», quello cioè dell'antispagnolismo dei cavalieri francesi dell'Ordine, dal gran maestro in giù, dei quali in modo insistente e ripetitivo sottolineava al contrario la fedeltà alla Corona spagnola. Certo, i francesi, «haviendo sido los fundadores de la Religion», ne detenevano gli uffici più importanti<sup>81</sup>, ma nei 103 anni di residenza dell'Ordine a Malta, tutte le volte che erano scoppiate «guerras, rotas y otras ocassiones» tra la Spagna e la Francia, ciò era avvenuto «sin que jamas se aya comprehendido en ymajinacion umana recelo alguno de ynfidelidad», cosa tanto più rimarchevole considerando che quasi tutti i gran maestri di quel periodo erano stati francesi<sup>82</sup>.

L'impressione è che l'esistenza di due partiti "nazionali" contrapposti sulla nomina del Balaguer non fosse in realtà così netta. Non si spiegherebbe altrimenti un altro memoriale redatto a nome dei cavalieri castigliani dell'Ordine, verosimilmente quelli residenti a Malta insieme con il loro piliere, nel quale la nomina del cappellano aragonese era nuovamente sponsorizzata ma proprio invocando la necessità di riequilibrare in favore degli spagnoli i rapporti di forza interni al governo dell'Ordine, per «tener esta Nacion menos grandes cruces que los Franceses»<sup>83</sup>. In questo caso è semmai più plausibile ipotizzare il fronteggiarsi di due partiti castigliani, l'uno capeggiato dal priore Moncada, l'altro dal piliere della Lingua di Castiglia<sup>84</sup>.

<sup>81</sup> I capi o pilieri della Lingue francesi sovrintendevano alle finanze dell'Ordine (*gran commendatore*, Lingua di Provenza), alle forze armate (*maresciallo*, Lingua di Alvergnia) e alla Sacra Infermeria di Malta (*ospedaliere*, Lingua di Francia).

<sup>82</sup> Ivi, lettera dell'ambasciatore Sotomayor, sd ma ottobre-novembre 1633. L'ambasciatore dava forza alla sua argomentazione ricordando come, nonostante i sudditi francesi fossero liberi di circolare nelle terre dei turchi in virtù della pace vigente tra i due Stati, se un cavaliere gerosolimitano francese era catturato in mare veniva comunque considerato prigioniero e senza che questi invocasse gli uffici dell'ambasciatore francese a Costantinopoli. Così pure era emblematico il servizio prestato dai cavalieri francesi sulle galere dell'Ordine, anche in collaborazione con quelle di Napoli e di Sicilia, per la difesa delle isole maltesi «que son la llaves de aquellos reynos, en cuya fortificacion han gastado ynumerables thesoros y sustentan de hordinario ochocientos cavalleros guessa ynfanteria y quinientos cavallos».

<sup>83</sup> Ivi, *Relación* cit.

<sup>84</sup> Per approfondimenti sulle Lingue di Castiglia e di Aragona, mi limito a rimandare in questa sede a P. García Martín, *Historiografía de las «Lenguas» hispanas de la Orden de Malta en la época moderna*, «Studia Historica. Historia Moderna», vol. 24 (2002), pp. 141-172.

Tra memoriali e raccomandazioni si era nel frattempo arrivati al febbraio del 1634, quando il Consiglio d'Italia sottoponeva al sovrano una consulta nella quale faceva il punto della situazione e poneva la questione fondamentale da sciogliere: «si será bien dissimular en el nombramiento de sujetos, que el Maestre de Malta ha hecho por muerte del obispo para aquel obispado, o pedirle nueva nomina por via del embaxador que aqui reside». Evidentemente la soluzione di procedere unilateralmente, nominando un vescovo non compreso nella terna magistrale, non era nemmeno stata presa in considerazione. Potrebbe avervi contribuito l'accertamento delle origini aragonesi e catalane, e non francesi, del Balaguer e della sua età, 38 anni (quindi non così «mozo» come era stato sospettato), mentre nella consulta non si faceva curiosamente menzione della sua tanto discussa ammissione di grazia (anche questo dubbio era stato risolto?)<sup>85</sup>.

A questo punto tutto sembrava ridursi all'indegnità degli altri due proposti – sui quali il viceré aveva intanto confermato i sospetti negativi circa la loro preparazione e condotta di vita<sup>86</sup> –, inseriti soltanto «para que salga el primero nombrado», il Balaguer appunto. Il problema giustamente individuato dal Consiglio era che

esto viene a ser nombramiento de un sujeto y coartar a Vuestra Magestad la presentacion contra la conçession y regalía de Vuestra Magestad, pues de la misma manera es nombrar tres sujetos de los quales los dos son indignos, que nombrar uno solamente, pues es claro que Vuestra Magestad no ha de nombrar persona indignas. / Y tambien podria traer consecuencia, pues los sucesores del Maestre se podrian valer siempre deste exemplo, para obtener la presentacion en la persona que desseassen y assi quitar a Vuestra Magestad indirectamente la eleccion.

<sup>85</sup> La copia di una *Genealogia y naturaleza del Doctor fra Miguel Balaguer* presente tra le carte di questa complessa nomina, indica suo padre e suo nonno come originari di Monteagudo in Catalogna, mentre sua madre e i nonni materni come originari di Ballobar in Aragona. Tuttavia nessuna delle *pruebas* di cappellani conventuali della Castellania d'Amposta o del priorato di Catalogna corrisponde a Miguel Balaguer o al fratello (cfr. Ahn, Om, Orden de San Juan, Castellania de Amposta; Aca, Orm, Gran Priorato de Cataluña de la Orden de San Juan, 444, 467). L'unico riferimento alle prove di Miguel Balaguer è contenuto nella copia di un *Inventario de los papeles del Archivo de la Castellania de Amposta* del 1650 e si riferisce esclusivamente all'anno di ammissione, il 1604 (cfr. Ahn, Om, Indices, n. 210, f. 68r, *Pruevas de fr. Capellanes y fr. sirvientes, Aragoneses y valencianos desde el año de 1600 hasta 1610*).

<sup>86</sup> Cfr. Ahn, Estado, leg. 2162, lettera del viceré del 12 settembre 1633, nella quale il duca di Alcalá confermava che i due candidati siciliani «no son a proposito» per la nomina, sebbene del primo «no ay mala relacion en razon de costumbres, de el Elias las ay muy malas».

Da questo punto di vista sarebbe stato opportuno che il re chiedesse al gran maestro di sostituire nella terna «los postreros referidos», cioè Assenzo e Astuto, indiretta conferma che la persona del Balaguer non era più messa in discussione<sup>87</sup>.

«Por otra parte», altre ragioni sconsigliavano questa soluzione: innanzi tutto, nelle more di una nuova nomina del gran maestro, il governo della sede maltese continuava a rimanere nelle mani del vicario apostolico «puesto» dal papa «y desto se pueden seguir muchos perjuicios a las cosas de aquella isla y preeminencias que Vuestra Magestad tiene en ella». In secondo luogo il gran maestro e il Consiglio avrebbero potuto confermare l'idoneità dei tre soggetti proposti, «alegando [...] que no les ha de perjudicar la informacion que huvieren hecho otros ni se ha de estar a ella, sino a un Consejo entero». Ciò avrebbe richiesto alla Corona «apurar por otra via esta verdad, de manera que se pueda condenar su nombramiento y obligarle con termino prefixo a otro», indagine difficile, «dependiendo en todo de Malta donde ay la verdadera cognicion de las personas, y el Maestre y Consejo tomaran por caso de honra ver que se repruevan las personas nombradas y assi mismo testigos y fees, con que se prueve que son idoneos y capaces». E se anche la Corona si fosse decisa a presentare alla Santa Sede un soggetto diverso da quelli riproposti dall'Ordine, c'era il concreto rischio che «se causasse en Roma pleito» o che il nuovo vescovo venisse respinto al momento del suo arrivo a Malta, «pues no consta que jamas se aya presentado persona fuera de las que han nombrado los maestros en conformidad de la concession [del 1530]. Y si esto succediese seria grande embarazo y que duraria mucho tiempo y traeria consigo muchos inconvenientes».

Quest'ultima era la vera questione: intaccare o meno la sovranità delegata del gran maestro e il suo delegato *ius presentationis*, sancito indirettamente dai termini della concessione del 1530. Anche nel caso, infatti, che questi si fosse piegato alla richiesta di nominare altri due soggetti al posto dell'Assenzo e dell'Astuto, le conseguenze sarebbero potute essere peggiori del rimedio, anche in occasione delle future sede vacanti, con la scelta di

<sup>87</sup> In tal modo si sarebbe anche evitato, ora e in futuro, che un candidato indegno presentato per la conferma papale «no le aprobassen en Roma, en el examen que hazen de los prelados de Italia ante de consagrarse».

franceses o otros estrangeros, que no sean vasallos de Vuestra Magestad conforme a la concession, que no le obliga sino a nombrar uno vasallo de Vuestra Magestad. Y esto seria peor, porque no solo vendria a restringir tambien el arbitrio de Vuestra Magestad, pero no seria de su real servicio abrir la puerta de aqui en adelante a cosa que hasta agora no le han hecho, en que repara mucho el Consejo [de Italia], porque entiende que es mui conveniente que el obispo de aquella isla sea vasallo de Vuestra Magestad y que todos los nombrados lo sean y no se de ocasion que empiezen a hazerlo. / Demas considera el Consejo que esto causaria gran sentimiento al Maestre y su Consejo, porque desseando que sea obispo fray Miguel Balaguer, primer nombrado que es español y aragones y su confesor y dependiente, le parezera que pedirle nombre otros dos sujetos es para excluir al susodicho y assimismo que se haze poca confianza desa persona, profesando el ser tan affectuoso del servicio de Vuestra Magestad, como lo insinua el duque de Alcalá en sus cartas.

A questo punto la decisione spettava solo al sovrano e se questi avesse optato per accettare la terna magistrale così com'era, il Consiglio si diceva pronto ad entrare nel merito dei tre candidati proposti con una nuova consulta. Ma non ce ne fu il tempo, perché il sovrano pose fine alla lunga vicenda nominando Miguel Balaguer<sup>88</sup>. L'improvvisa accelerazione sovrana era apparentemente conseguenza di nuove sollecitazioni provenienti dal gran maestro e di una consulta del Consiglio di Stato che aveva di fatto avvocato a sé la soluzione del problema, preoccupato per la crescente ingerenza di Roma, attraverso il suo vicario, «en la jurisdicion ecclesiastica de aquellas islas [...] en gran perjuicio de la soberania que Vuestra Magestad tiene en ellas y de la que tiene la Religion como feudo desta Corona». Sulla base di questi presupposti, il sovrano aveva dunque ordinato che «se provea esta obispado sin mas dilacion advirtiendo que se deve diferir mucho en lo que dize el Maestre y el Consejo, pues entran en el todos los Baylios y Grandes Cruzes de las Naciones y el Maestre tiene un voto y la proposicion y no está solo en su mano. Y que en lo que no fuere perjuicio del servicio de Vuestra Magestad ni se agrava la consciencia se puede complazer a aquella Religion, pues acude al servicio de Vuestra Magestad con las galeras y se tiene la pretension de los Prioratos de Castilla y Leon»<sup>89</sup>.

<sup>88</sup> L'annotazione «nombro a fra Miguel Balaguer» si trova a margine della consulta del Consiglio d'Italia, fin qui citata, del 27 febbraio 1634 (ivi).

<sup>89</sup> Ivi, dove alla fine della consulta è riportata un'annotazione del 6 marzo successivo che riassume il contenuto di una lettera del gran maestro al re del 17 novembre 1633 e della consulta del Consiglio di Stato dell'11 febbraio 1634, di qualche giorno precedente quella del Consiglio d'Italia.

In quest'ultimo riferimento è con ogni probabilità da individuare la vera ragione dell'accondiscendenza di Filippo IV ai desideri del gran maestro de Paule. Proprio in quei mesi era infatti in corso una difficile trattativa tra la Corona spagnola e l'Ordine di Malta in merito all'assegnazione del priorato di Castiglia e León, il secondo per importanza in Europa per ampiezza territoriale e ricchezza economica. Fin dall'inizio del '400 la Corona castigliana ne rivendicava il diritto di patronato e quindi la nomina del suo titolare (la «pretension» di cui sopra) e, a partire da Filippo II, «la ingerencia del poder real en los asuntos de la Orden de San Juan se acentuó considerablemente y se tradujo, entre otras cosas, en la designación de los primeros grandes priores “reales”», cioè membri della dinastia asburgica<sup>90</sup>. Nell'ottobre del 1632 il papa Urbano VIII aveva emanato un breve che autorizzava Filippo IV a nominare un membro della sua famiglia dopo la morte del priore in quel momento in carica, fra Bernardino de Zuñiga. Sopraggiunta questa nel dicembre 1633, è molto probabile che l'accettazione da parte del gran maestro di quanto previsto dal breve papale, fosse la contropartita per la nomina del suo pupillo Balaguer alla sede episcopale di Malta<sup>91</sup>.

Erano anni nei quali, «alla luce della drastica rottura degli Asburgo iberici con la Francia e in seguito agli attriti tra Roma e Madrid durante il pontificato di Urbano VIII, i giovanniti iniziarono a mettere in pratica una politica ambigua di occulto filofrancesismo», palesatasi «solo quando, nel 1637, il Grande Maestro Lascaris decise di fare omaggio a Luigi XIII del falcone, simbolo del vassallaggio dei Cavalieri di San Giovanni, contravvenendo alla tradizione per la quale era sempre stato offerto agli eredi dell'imperatore Carlo V»<sup>92</sup>. In

<sup>90</sup> D. Aznar Martínez, F. Sánchez Marcos, *Don Juan (José) de Austria, bastardo regio y Gran Prior. La consolidación del poder real sobre la Orden de San Juan en le época de Felipe IV*, in M. Rivero Rodríguez (Coord.), *Nobleza hispana, Nobleza cristiana. La Orden de San Juan* cit., vol. II, p. 1558. Tra questi fu Emanuele Filiberto di Savoia, nipote *ex filia* di Filippo II, priore dal 1597 al 1624, anno della sua morte a Palermo a seguito della famosa epidemia di peste, mentre era viceré di Sicilia.

<sup>91</sup> Il priorato sarebbe di lì a poco stato assegnato a don Juan José de Austria, figlio bastardo di Filippo IV, la cui legittimazione pare sia stata causata proprio dalla volontà di sottomettere il priorato a un più stretto controllo della Corona (cfr. *ivi*, pp. 1572-1581).

<sup>92</sup> R. Pilo, *Le relazioni diplomatiche tra il Regno di Sicilia e i Cavalieri di San Giovanni nella prima metà del XVII secolo* cit., pp. 1505, 1527. Sulla politica filofrancesa di Urbano VIII, tesa ad ostacolare il rafforzamento della presenza spagnola in Italia, come nel caso della guerra per la successione al marchesato del Monferrato e al du-

particolare, nel biennio 1636-37 i rapporti tra la Corona spagnola e il viceré di Sicilia (l'interino Luigi Guglielmo Moncada, genero del duca d'Alcalá), da una parte, e l'Ordine di Malta, dall'altra, attraversarono una fase di forte tensione. Una grave crisi alimentare rese infatti assai difficoltoso garantire i rifornimenti destinati all'isola dei cavalieri, il cui approvvigionamento granario dipendeva quasi integralmente dalla Sicilia grazie a un regime privilegiato di tratte (licenze commerciali)<sup>93</sup>. Lo scontro raggiunse il suo apice con il gran maestro Lascaris Castellar, succeduto al de Paula nel giugno del 1636<sup>94</sup>. È importante sottolineare come, pur trattandosi di un altro gran maestro francese, i rapporti con il vescovo Balaguer furono invece immediatamente pessimi, a testimonianza del fatto che i rapporti personali di clientela – si ricordino le frequenti accuse lanciate al Balaguer, prima della sua nomina, di essere succube della volontà del gran maestro de Paule – venivano prima dell'appartenenza “nazionale”<sup>95</sup>.

4. Il lungo braccio di ferro che aveva portato alla nomina episcopale del Balaguer segnò indubbiamente un punto di svolta nelle trattative tra Corona e Ordine per la scelta dei futuri vescovi di Malta. Il gran maestro de Paule, imponendo il suo candidato, aveva posto le premesse perché le scelte dei suoi successori venissero accettate senza discussione. Tutte e quattro le nomine successive, avvenute tra il

cato di Mantova (1627-31), cfr. G. Lutz, *Urbano VIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2000, vol. III, pp. 305-307.

<sup>93</sup> Sulla crisi dell'esportazione granaria siciliana nella prima metà del '600, cfr. O. Cancila, *La terra di Cerere*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2001, pp. 41-42.

<sup>94</sup> Su tutta la vicenda cfr. R. Pilo, *Le relazioni diplomatiche tra il Regno di Sicilia e i Cavalieri di San Giovanni nella prima metà del XVII secolo* cit., pp. 1493-1527.

<sup>95</sup> Non è questa la sede per soffermarsi in modo dettagliato su questi contrasti, per lo più di natura giurisdizionale, che coinvolsero spesso anche gli inquisitori di Malta. Cito qui soltanto la questione dei chierici coniugati, già sollevata al tempo del Cagliares: attraverso la concessione degli ordini minori (la prima tonsura) a chiunque ne facesse richiesta (questa per lo meno era l'accusa rivolta al Balaguer), il vescovo sottraeva infatti alla giurisdizione del gran maestro un gran numero di laici, esentandoli dal prestare servizio (para)militare in difesa dell'isola (cfr. A. Bonnici, *I Vescovi di Malta Baldassarre Cagliares (1615-1633) e Michele Balaguer (1635-1663). Edizione critica del Monoscritto 6687 del Fondo Barberini Latino della Biblioteca Vaticana*, «Melita Historica», vol V, n. 2 (1969), pp. 123-154). Sulle vertenze tra il Lascaris e il Balaguer, cfr. anche un incartamento conservato in Ahn, Estado, leg. 2162, riguardante gli anni 1637-39.

1666 e il 1682, assegnarono infatti la sede melivetana al primo soggetto proposto nella terna dell'Ordine, sempre coincidente con il candidato sponsorizzato dal gran maestro – diversamente da quanto avvenuto nelle quattro terne presentate dal 1566 al 1633 – e suo conazionale. Il gran maestro Nicolás Cotoner (1663-1680), aragonese, pose al primo posto per tre volte di fila cappellani della Castellania d'Amposta (il priorato coincidente con il Regno d'Aragona), mentre il suo successore, il napoletano Gregorio Carafa (1680-90), inserì nella terna solo soggetti originari del Regno di Napoli!

Nelle prime due nomine del Cotoner sono per altro ancora riconoscibili gli effetti della politica internazionale sulle divisioni nazionali interne all'Ordine. Il gran maestro nel presentare la terna del 1663, infatti, «aprueba por mas benemeritos» i primi due – Lucas Bueno, priore dell'Ordine dal 1650 e segretario del gran maestro precedente Rafael Cotoner (1660-63), fratello di Nicolás<sup>96</sup>, e Paolino Biondo, siciliano e già uditore (sempre del primo dei Cotoner) –, «advirtiendo que el terzero [il provenzale Pierre Viani] es frances y que en su proposicion andubo el Maestre adbertido por que no pareciese que ponía la inclinacion solo en los sicilianos y vasallos de Vuestra Magestad»<sup>97</sup>. Nella terna successiva del 1668 il secondo posto fu assegnato a Baldassar Amico, ma con l'avvertimento da parte del gran maestro che «aunque es de Malta, su padre o abuelo era frances y que por esta razon halla que tiene impedimento el conferirse en el»<sup>98</sup>.

<sup>96</sup> Il Bueno era già da due anni vescovo titolare di Tessalonica, diocesi che trovandosi *in partibus infidelium* non prevedeva la residenza (cfr. A. Zammit Gabarretta, *The Presentation Examination and Nomination of the Bishops of Malta in the Seventeenth and Eighteenth Centuries* cit., pp. 37-38).

<sup>97</sup> Ahn, Estado, leg. 2162, bolla magistrale del 12 dicembre 1663 e consulta del Consiglio d'Italia del 23 febbraio 1664. Tra i meriti di Lucas Bueno c'era anche quello di aver impedito l'ingresso dell'armata francese nel porto di Malta (sono gli anni della guerra di Candia). Su Lucas Bueno, nativo di un piccolo villaggio dell'Aragona posto sotto la giurisdizione gerosolimitana, cfr. L. Pérez Fuentes, *Cronica del lugar de Campillo de Aragon de la religion del señor San Juan de Jerusalem desde el año 1581 y segun su archivo parroquial*, «Cuadernos de Historia Jerónimo Zurita», nn. 21-22 (1968-69), pp. 272-273, il quale però sostiene curiosamente che questo vescovo di Malta fu anche gran maestro dell'Ordine.

<sup>98</sup> Era stato collocato in questa posizione semplicemente per «la prelación que tiene la antigüedad» nella Religione, tanto che la maggioranza del Consiglio d'Italia lo retrocesse in fondo alla lista, seppur con l'opposizione di tre reggenti, dato che la parentela francese né il viceré né il gran maestro «la tienen por cierto».

Il Cotoner aveva anche espresso alcune riserve sul primo della lista, Lorenzo de Aztiria, originario come il Balaguer di Ballobar, ma semplicemente a motivo della sua età avanzata (60 anni), per il quale temeva che «los achaques que padeze le desanimen a la pretension de un puesto tan penoso, con que respecto de esta inciertitumbre, no le puede pedir singularize a su favor el Duque [de Albuquerque, viceré di Sicilia] el buen informe de su consulta, y que assi, se limitaba solamente a significarle que su voluntad se inclinaba a qualquiera de los dos españoles, no solo por el cariño natural de la nación sino porque entiende ser assi de mayor conveniència al servicio de Dios e de Vuestra Magestad». In ogni caso era pronta la soluzione di riserva: il terzo nominato infatti, Miguel Molina, era stato messo in quella posizione solo in ragione della sua giovane età – «es mozo» –, ma «tiene mas letras que los otros dos y se halla con veinte y quatro años de Religion»<sup>99</sup>. E sebbene il Consiglio d'Italia lo «spostasse» a maggioranza in seconda posizione, il re nominò comunque l'Aztiria. Morto quest'ultimo alcuni anni dopo, la strada per il Molina era già spianata: sempre il Cotoner, del quale era nel frattempo diventato elemosiniere, lo collocò questa volta nella prima posizione, ottenendone senza difficoltà la presentazione regia<sup>100</sup>.

Gli altri due candidati affiancati *pro forma* al Molina, Publio Theuma e Domenico Mosquett, erano maltesi con buoni titoli<sup>101</sup>, e il loro inserimento, come anche quello di Baldassar Amico nove anni

<sup>99</sup> Ahn, Estado, leg. 2162, bolla magistrale del 19 settembre 1668 e consulta del Consiglio d'Italia del 4 dicembre successivo. In realtà il Molina era stato ammesso all'Ordine nel 1654, all'età minima consentita di 16 anni, sebbene le sue prove di «legittimità» fossero già state approvate sei anni prima dall'assemblea priorale della Castellania d'Amposta, nel gennaio 1648. Tra i membri dell'assemblea figurava un suo zio materno, Mathias Aragones, che senz'altro «contribuì» al buon esito delle prove (cfr. A. Zammit Gabarretta, *The Presentation Examination and Nomination of the Bishops of Malta in the Seventeenth and Eighteenth Centuries* cit., p. 55). Sul ruolo di parenti e amici nel facilitare l'approvazione delle prove di nobiltà o di legittimità, cfr. F. D'Avenia, *Nobiltà allo specchio* cit., pp. 99-119.

<sup>100</sup> Con lettera del 5 gennaio 1677 di accompagnamento alla bolla magistrale dello stesso giorno (l'Aztiria era morto due giorni prima), il gran maestro aveva particolarmente raccomandato il Molina – che aveva tra l'altro due fratelli al servizio della Monarchia, uno impiegato nella segreteria del Consiglio d'Aragona, l'altro nell'Udienza di Saragozza – al viceré Castelrodrigo «y juntamente me pide con encarecimiento presente a Vuesra Magestad la vreedad quesserequiere [sic] esta provision para que se ebiten los inconvenientes que en materia de jurisdicion suelen ofrecerse en aquella isla en tiempo de ser vacante» (Ahn, Estado, leg. 2162, lettera del viceré al re Carlo II del 24 gennaio 1677 e bolla magistrale citata).

<sup>101</sup> Entrambi dottori *in utroque* e commendatori; il secondo era anche segretario della cancelleria del gran maestro Cotoner.

prima, era quasi certamente dovuto alle pressioni dei giurati e del capitolo cattedrale di Mdina, i quali avevano redatto un memoriale «supplicando a Vuestra Magestad se sirva de conferir este obispado en alguno de los naturales de aquella isla por consuelo suyo, puesto que de treinta años a esta parte tres veces continuadamente se haya dado a españoles»<sup>102</sup>. Le giuste rivendicazioni locali avrebbero tuttavia dovuto aspettare ancora per molto, scavalcate da più forti ragioni clientelari... quelle del nuovo gran maestro, il napoletano Gregorio Carafa. Alla fine del 1681, infatti, il Molina fu trasferito alla sede di Lérida in Catalogna (la nomina papale sarebbe arrivata nel maggio dell'anno successivo)<sup>103</sup>. Il gran maestro non era estraneo a questo spostamento – un evidente *promoveatur ut amovetaur* –, come testimoniato dallo storico dell'Ordine, Bartolomeo Dal Pozzo, con disarmante franchezza:

Finalmente havutasi notitia della promotione fatta dal Re Cattolico in persona del vescovo di Malta fr. Michele Girolamo Molina al vescovado di Lerida in Catalogna, per opera principalmente del G. Maestro per haver campo di beneficiare il cappellano fr. David Cocco Palmerii da lui favorito. Per ciò vacando il vescovado di Malta, vi furono nominati da S. Eminenza tre soggetti, cioè esso Cocco Palmerii suo limosiniere, fr. Domenico Manso suo segretario [e vice-priore dell'Ordine], e fr. Giovan Battista Giannettasio, tutti e tre cappellani della Lingua d'Italia, che furono dal Consiglio approvati, e se ne spedì la bolla in forma solita diretta al viceré di Sicilia, perché da S. M. Cattolica ne fosse presentato uno al pontefice, come seguì dell'istesso Cocco Palmerii<sup>104</sup>.

<sup>102</sup> Al Consiglio d'Italia «parece seria de la benignidad de Vuestra Magestad que (ya que por ahora no se pueda condescender a su instancia) se les responda gratamente y que siempre tendra Vuestra Magestad presentes aquellos naturales para gratificarlos y remunerarlos conforme a sus merecimientos en las occassiones que se ofrecieren» (ivi, consulta del Consiglio d'Italia del 27 marzo 1677).

<sup>103</sup> A. Zammit Gabarretta, *The Presentation Examination and Nomination of the Bishops of Malta in the Seventeenth and Eighteenth Centuries* cit., p. 59.

<sup>104</sup> B. Dal Pozzo, *Historia della sacra religione militare di S. Giovanni Gerosolimitano detta di Malta*, Venezia 1715, vol. II, pp. 486-487. Tutti e tre i candidati erano originari del Regno di Napoli (il Cocco Palmeri era abruzzese) e dottori *in utroque*; inoltre il Manso e il Giannettasio erano titolari di commende, l'uno nel priorato di Lombardia, l'altro in quello di Capua. Il gran maestro Carafa aveva scritto anche al presidente del Consiglio d'Aragona per sollecitare il trasferimento del Molina a un vescovato spagnolo, «respecto de su corta salud y peligro de su vida por la gran destemplanza de aquella isla» (Ahn, *Consejos*, leg. 19919, senza indicazione di fogli, Cámara de Castilla, Patronato: decretos, órdenes y expedientes del Real Patronato de la Corona de Aragón, consulta del Consiglio d'Aragona del 3 ottobre 1681). Il Molina visse in realtà fino al 1698 (cfr. *Diccionario de Historia Eclesiástica de España*, Instituto Enrique Florez-Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1972, vol. II, p. 1295).

Si era dunque ben lontani dalle estenuanti trattative della prima metà del secolo, se la terna magistrale, puntualmente accompagnata da una lettera di raccomandazione del gran maestro per il Cocco Palmeri<sup>105</sup>, veniva accettata senza problemi dal viceré Benavides e dal Consiglio d'Italia: «aunque aqui no se tiene mas formal conozimiento de los sujetos que comprehende que el de los titulos con que vienen condecorados, concurre en todo el Consejo [de Italia] con la nomina referida y representacion del Gran Maestre»<sup>106</sup>.

I problemi semmai sorsero successivamente alla presentazione regia, a motivo della resistenza del Cocco Palmeri ad accettare la nomina a una sede gravata da un'ingente somma di pensioni, 2800 ducati, ripartite tra sei soggetti, tra i quali un nipote del cardinale Sforza (500 ducati) e l'Ordine dei Gesuiti per la fabbrica della chiesa di S. Carlo a Roma (500 ducati). Per il Consiglio d'Italia tale importo equivaleva a un terzo delle rendite della diocesi (il massimo consentito), per il Cocco Palmeri invece a due terzi; da qui le sue proteste, che non dovevano essere un'eccezione, se lo stesso Consiglio d'Italia raccomandava in generale una maggiore prudenza nell'imporre nuove pensioni, «porque de otra suerte suelen despues los prelados repugnarlas y se da ocasion a pleitos»<sup>107</sup>. Soltanto «dopo tre anni

<sup>105</sup> Versato nelle materie ecclesiastiche, di vita esemplare e per 14 anni confessore delle religiose dell'Ordine «con gran edificacion y provecho [...] cuya direccion se destina siempre el sacerdote mas graduado y calificado».

<sup>106</sup> Ags, Sp, libro 784, ff. 408v-410v, consulta del Consiglio d'Italia del 21 febbraio 1682. Si noti che questo fu l'unico caso di sede vacante, di quelli esaminati in questo lavoro, dovuto a trasferimento del vescovo. Tutti gli altri furono dovuti alla morte del vescovo precedente. Si tratta di un'eccezione rispetto a una pratica nella quale rinunce e spostamenti ad altra sede (per promozione, salute, "incompatibilità ambientale" od opportunità politica), erano molto frequenti. Tale peculiarità può essere spiegata con la natura "gerosolimitana" del vescovato di Malta, che lo poneva al di fuori dei normali circuiti delle carriere ecclesiastiche. Sul frequentissimo e abusato ricorso alla traslazione da una diocesi all'altra, «el carussel de los obispos», cfr. M. Barrio Gozalo, *La jerarquía eclesiástica en la España moderna. Sociología de una élite de poder (1556-1834)* cit., pp. 53-57.

<sup>107</sup> Ags, Sp, libro 784, ff. 410v-412r, consulta del Consiglio d'Italia del 17 aprile 1682. Un memoriale di qualche anno prima, steso da uno dei futuri collaboratori più stretti di Innocenzo XI (1676-89), denunciava l'abuso delle «gravi e insoffribili pensioni che s'impongono sopra i vescovati», a tal punto che «li soggetti più meritevoli ricusano i vescovati indiscretamente gravati» (memoriale di Mariano Sozzini, cit. in C. Donati, *La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche (1675-1760)*, in *Storia d'Italia*, Annali n. 9, G. Chittolini, G. Miccoli (a cura di), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Einaudi, Torino 1986, p. 723). Diversi esempi di que-

d'inutile renitenza»<sup>108</sup> e in seguito alla promessa di un "storno" a suo favore di una delle pensioni in scadenza (quella dei Gesuiti), nel maggio 1684 il Cocco Palmeri ricevette la ratifica papale e fu consacrato vescovo<sup>109</sup>.

5. Cocco Palmeri resse la diocesi fino alla sua morte, avvenuta nel 1711 all'età di 80 anni. La presentazione del suo successore fu dunque la prima (e l'ultima) fatta da un re di Spagna della nuova dinastia borbonica, il francese Filippo V. Il contesto internazionale stava cambiando rapidamente – la guerra di successione spagnola era ancora in corso – e al vertice dell'Ordine, dopo il Carafa e un intermezzo francese con Adrien de Wignacourt (1690-97), si trovava di nuovo un aragonese, Ramón Perellós y Rocaful (1697-1720): le trattative per la scelta di un nuovo vescovo non potevano non risentirne, rimettendo in discussione la situazione stabilizzatasi a favore dei gran maestri nelle quattro nomine precedenti.

La terna votata dal Consiglio dell'Ordine il 22 settembre 1711 assegnava il primo posto al maiorchino Jacobo Cañaves, priore dal 1700, il secondo al senese Gaspare Gori e il terzo al maltese Joseph Xaberras, tutti e tre commendatori e dottori in *utroque* e/o in teologia. Nella consueta lettera di accompagnamento alla bolla, il Perellos non esprimeva alcuna preferenza, dichiarando che «las personas que en el propongo a Vuestra Magestad son de igual grado en doctrina, experiencia y merito; respetos que [...] será mui del servicio de Dios

sto tipo sono riportati per la Spagna da A. Domínguez Ortiz, *La sociedad española en el siglo XVII* cit., vol. II, *El estamento eclesiástico*, pp. 160-164.

<sup>108</sup> B. Dal Pozzo, *Historia della sacra religione militare di S. Giovanni Gerosolimitano detta di Malta* cit., vol. II, p. 487. La destinazione delle pensioni, pagate annualmente sui proventi di vescovati e abbazie, «non soggiace a considerazioni di natura pastorale ma, semmai, a strategie politiche tese a creare e mantenere reti di appoggio alla corona, dentro e fuori il regno» (R. Manduca, *Le chiese, lo spazio, gli uomini*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2009, p. 282). Stando ai dati di una relazione del 1681, i dieci vescovati siciliani, compreso quello di Malta, pagavano annualmente pensioni per quasi 18.000 onze, ripartite tra 78 soggetti, che equivalevano al 28% degli introiti complessivi, poco meno di 64.000 onze (cfr. Ahn, Estado, libro 521-d, *Relación de Provisiones ecclesiasticas del Real Patronato en el Reyno de Sicilia*, datata 18 gennaio 1681 e redatta da Carlo Maldonado, rationale del Conservatore del Real Patrimonio). Nello stesso periodo nei vescovati del Regno di Napoli le pensioni rappresentavano il 26,3% delle rendite (cfr. M. Rosa, *Curia romana e pensioni ecclesiastiche: fiscalità pontificia nel mezzogiorno (secoli XVI-XVIII)*, «Quaderni storici», n. 42 (1979), pp. 1015-1055).

<sup>109</sup> Ags, Sp, libro 784, ff. 480v-482v, consulta del Consiglio d'Italia del 13 ottobre 1683.

[y] de Vuestra Magestad y conveniente de estos pueblos que qualquiera de ellas sea electa por su pastor»<sup>110</sup>.

Il viceré marchese di Balbases aveva tuttavia espresso delle pesanti riserve sul Cañaves e «hallandose [...] con evidentes y positivos rescuentros de su mal genio al servicio de Vuestra Magestad, no tiene por conveniente el que sea provisto al obispado y mas en tiempos de estas circunstancias»<sup>111</sup>. Il Consiglio ne aveva preso atto – dando per scontato che il viceré «por la via reserbada habrá participado a Vuestra Magestad las causas y justificacion de lo que apuneta, en una materia en que se atraviesa la honra y el ascenso de un sujeto de los grados que dize el gran maestro» – e aveva escluso il Cañaves dalla terna da sottoporre al re. Si sarebbe a quel punto potuto suggerire al viceré di attivare contatti informali con il gran maestro «y discurrir confidencialmente el sujeto que seria mas a proposito para ocupar el primer lugar», ma appurato «extrajudicialmente» che i rapporti tra i due non erano buoni, si era deciso di soprassedere raccomandando tuttavia che «por razon politica y por ser conveniente al servicio de Vuestra Magestad, [il viceré] deviera mantener con el [il gran maestro] una buena correspondencia, mayormente saviendose que es buen vasallo y fiel feudatario de Vuestra Magestad»<sup>112</sup>.

Per il Consiglio anche il Gori, raccomandato dall'ambasciatore toscano a Madrid, non era da prendere in considerazione «por ser ciudadano de Sena y por lo que ha executado ultimamente el gran duque de Toscana», con evidente riferimento alla posizione assunta

<sup>110</sup> Ahn, Estado, leg. 2162, lettera del gran maestro Perellós a Filippo V del 22 settembre 1711.

<sup>111</sup> Il fatto invece che il gran maestro lo considerasse spagnolo, «fundando este dictamen en que por accidente se halla la isla de Mallorca fuera del dominio de Vuestra Magestad presentemente», era ovviamente per il viceré un fatto secondario, sempre che «en aquel sujeto concurren todos los requisitos de buen vasallo de Vuestra Magestad». Maiorca era stata occupata dalle forze alleate filoaustriche nel 1706, senza opporre alcuna resistenza, e aveva prontamente riconosciuto Carlo d'Asburgo come nuovo sovrano (cfr. J.J. Vidal, *La pérdida de Menorca como consecuencia de la guerra de Sucesión a la Corona de España*, in A. Álvarez-Ossorio, B.J. García García, V. León (eds.), *La pérdida de Europa. La guerra de Sucesión por la Monarquía de España*, Fundación Carlos de Amberes, Madrid 2007, p. 724). Era dunque evidente che i maiorchini non godevano in quel momento di buona reputazione agli occhi dei *ministros* di Filippo V.

<sup>112</sup> Sul vicereame di Carlo Filippo Spinola, marchese di Balbases (1707-13), cfr. A. Álvarez-Ossorio Alvariño, *¿El final de la Sicilia española?*, in *ivi*, pp. 842-886.

dal Cosimo III a favore del rivale di Filippo V, Carlo d'Asburgo<sup>113</sup>. Rimaneva solo lo Xaberras, che per il Consiglio riuniva tutte le qualità «de recogimiento y virtud que le hazen digno de este obispado», al punto che non c'era nemmeno bisogno di sottoporre al sovrano altri candidati in sostituzione degli scartati Cañaves e Gori. Filippo V non fu però dello stesso avviso e ordinò che si comunicasse «reservadamente» al gran maestro che «no apruevo esta terna [...] encargandole haga otra mas regular excluyendo a los dos primeros propuestos en esta [...] y que tampoco hallo conveniente elegir al tercero aunque maltes»<sup>114</sup>.

Il gran maestro fece tuttavia resistenza alla richiesta del re e con una lettera del 18 giugno 1712 difese la validità della terna già presentata, per «haverla formado con singular atención», ma questa volta si spese in particolare per uno dei tre candidati, Gaspare Gori, limitandosi a liquidare in due parole il Cañaves (non aveva elementi per parlarne male)<sup>115</sup> e a far rilevare invece la «poca experiencia en los negocios» del Xaberras, che «le podian dificultar los aciertos en la administracion de aquella diocesis». Per dare forza alla candidatura del Gori<sup>116</sup>, il gran maestro aveva poi toccato un tasto molto caro ai sovrani siciliani (e ai Borbone in particolare), quello della «defensa de las regalías de Vuestra Magestad, dependencias del tribunal de su Real Monarchia» (in virtù del privilegio della legazia apostolica), per la quale il cappellano

<sup>113</sup> Filippo V nel maggio del 1712 ordinò come ritorsione l'espulsione dai suoi regni di tutti i sudditi toscani, fatta eccezione per i fiorentini, «hombres de negocios con quienes no se ha de hazer novedad» (cfr. M. J. Álvarez-Coca González, *La Toscana en el Archivo Histórico Nacional (Madrid). Fuentes para su estudio*, in M. Aglietti (a cura di), *Istituzioni, potere e società. Le relazioni tra Spagna e Toscana per una storia mediterranea dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano*, Atti del convegno internazionale di studi (Pisa, 18 maggio 2007), Edizioni ETS, Pisa 2007, pp. 450-451, dove cita Ahn, Estado, leg. 3557, n. 4.

<sup>114</sup> Ahn, Estado, leg. 2162, consulta del Consiglio d'Italia dell'11 aprile 1712.

<sup>115</sup> «Condecorado con una dignidad [quella di priore dell'Ordine], que ha muchos años, [il Cañaves] sirve con aprovaçion del Convento, [motivo per cui il gran maestro] no pudo reconocer en su persona nota» negativa.

<sup>116</sup> Il gran maestro ricordava anche i 33 anni trascorsi «en Malta en continuo servicio de su Religion adornado de todas aquellas prendas que forman un buen pastor, [...] uniendo a la integridad de costumbres una no vulgar literatura, sacra y profana, con haver trabajado en las academias, cathedras y pulpito con general aplauso».

toscano si era sempre speso in qualità di uditore dello stesso Perrellós<sup>117</sup>. Il gran maestro invocava infine la forza della consuetudine e ritirava in ballo la nota questione delle divisioni interne all'Ordine, che nella congiuntura bellica della successione spagnola assumeva un rilievo tutto particolare. Non aveva infatti trovato «exemplar en su Religion de haverse hecho segunda terna, lo que ocasionaria en la diversidad de Naciones que componen el Consejo malos efectos»<sup>118</sup>.

È interessante notare come il Consiglio d'Italia optasse in merito alla formulazione di una nuova terna per una soluzione di compromesso, simile a quella adottata quasi ottanta anni prima, nel

<sup>117</sup> Nel 1709 anche il papa Clemente XI si era schierato a favore di Carlo d'Asburgo, con il conseguente ritiro del nunzio apostolico da Madrid e la soppressione dell'ambasciata spagnola a Roma, in quel momento occupata da Juan Francisco Pacheco, duca di Uceda, già viceré di Sicilia (1687-96). Passato improvvisamente nel 1710 al partito austriaco, l'Uceda era sospettato alla corte di Madrid di tramare, mettendo a frutto la rete clientelare costruita nei suoi lunghi anni di vicereame, per la consegna della Sicilia a Carlo d'Asburgo. Dopo la fine della guerra fu nominato tesoriere generale del *Supremo Consejo de España*, creato a Vienna per controllare i nuovi domini italiani (cfr. A. Tedesco, *Juan Francisco Pacheco, V duca de Uceda, uomo politico e mecenate tra Palermo, Roma e Vienna nell'epoca della guerra di successione spagnola*, in A. Álvarez Ossorio, B. J. García García, V. León (eds.), *La pérdida de Europa* cit., p. 495; P. Moles Ribalta, *¿Qué fue de Italia y Flandes?*, in *ivi*, pp. 707-708; A. Álvarez-Ossorio Alvariño, *¿El final de la Sicilia española?* cit., pp. 883-884). E proprio nel 1711 scoppiava tra l'altro la famosa «controversia liparitana», occasione attesa da tempo dalla Chiesa di Roma e dai vescovi siciliani per ridimensionare, se non per abolire definitivamente, le competenze del tribunale della Regia Monarchia (su questo aspro conflitto giurisdizionale, che tra scomuniche, interdetti, arresti ed espulsioni di vescovi, si protrasse fino al 1728, cfr. G. Catalano, *Studi sulla Legazia Apostolica di Sicilia* cit., pp. 71-155; F. Scaduto, *Stato e Chiesa nelle due Sicilie*, Palermo 1887, ora Edizioni della Regione Siciliana, Palermo 1969, pp. 163, 169-172; S. Candela, *I piemontesi in Sicilia 1713-1718*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1996, pp. 243-336; A. Longhitano, *Il tribunale di Regia Monarchia: governo della Chiesa e controversie giurisdizionaliste nel Settecento*, in S. Vacca (a cura di), *La Legazia Apostolica* cit., pp. 174-195). Sui pesanti effetti che la politica giurisdizionalista di Filippo V e dei sovrani borbonici di Sicilia a partire dal 1733, ebbe nel ridimensionamento dei privilegi dell'Ordine di Malta e sulla confisca del suo ricco patrimonio, cfr. F. D'Avenia, *Nobiltà allo specchio* cit., pp. 314-331.

<sup>118</sup> Secondo un censimento del 1710, la composizione numerica dell'Ordine si era modificata rispetto al 1631 a favore dei cavalieri italiani (637), che adesso rappresentavano il 42% del totale e avevano scavalcato i francesi (556), scesi al 37%. In calo anche i cavalieri iberici (248), 17% del totale. Complessivamente il numero dei cavalieri era diminuito di 260 unità (cfr. A. Blondy, *L'Ordre de Malte au XVIII<sup>e</sup> siècle* cit., p. 21).

1634: da un lato, infatti, «en el punto de que no ay exemplar de haverse hecho segunda nomina, es cierto, pero aunque no le haya podia hacerse y darse principio en una materia tan delicada», tanto più che i termini della concessione carolina del 1530 non lo impedivano. «Pero, considerando el Consejo que para salir de dudas y escrúpulos y no dar motivo al gran maestre y a la Religion de desabrimiento, quando han sido tan devotos, atentos y reverentes a los señores reyes de España, juzga que lo mas conveniente sera tener por regular la nomina que hizo». D'altra parte però il Consiglio ribadiva l'esclusione del Cañaves e del Gori e la netta preferenza per lo Xaberras, «mas quando cada dia se han ido repitiendo las noticias de que es baron [= varon] de exemplar vida y no haverse podido penetrar que lo pretenda, ni lo dessee». Il re chiuse allora la vicenda con un'ulteriore mediazione, nominando come vescovo di Malta il priore Cañaves<sup>119</sup>.

L'ultima presentazione fatta dalla Corona spagnola ebbe tuttavia un significativo corollario. Nel 1721, infatti, il toscano Gaspare Gori fu riproposto dal Consiglio dell'Ordine per succedere al defunto Cañaves, ma questa volta al primo posto della terna, seguito da due maltesi. Il Gori fu quindi presentato dall'imperatore Carlo VI (da poco anche re di Sicilia in seguito alla pace dell'Aja del 1720) ed eletto vescovo di Malta nel luglio del 1722<sup>120</sup>. Anche in questo caso è evidente come la nazionalità del gran maestro del momento, l'italiano Marcantonio Zondadari (1720-22), e soprattutto il mutato quadro internazionale – un toscano era adesso suddito di un principe “amico” – siano stati determinanti nella scelta del prelado toscano.

Ciò che è interessante notare è che tuttavia inizialmente la terna magistrale era stata rigettata perché non comprendeva nessun siciliano. La (volontaria?) rinuncia di uno dei due maltesi, Domenico Xaberras (probabile parente dello Joseph della terna del 1711), e la sua sostituzione con un siciliano per ovviare al rifiuto regio, aveva poi complicato ulteriormente la questione, mettendo in dubbio la regolarità della terna, perché «si potrebbe forse col tempo dire di essersi fatta detta nomina nuova, non perché la prima non era servata la

<sup>119</sup> Ahn, Estado, leg. 2162, consulta del Consiglio d'Italia del 12 ottobre 1712.

<sup>120</sup> Cfr. A. Zammit Gabarretta, *The Presentation Examination and Nomination of the Bishops of Malta in the Seventeenth and Eighteenth Centuries* cit., pp. 68-69. Il Gori non era in realtà senese, ma originario di un paesino della diocesi di Arezzo.

forma prescritta nella concessione [del 1530], ma perché il sudetto Sceberras avea rinunciato»<sup>121</sup>. Era in sostanza la stessa questione dibattuta dal Consiglio d'Italia nel 1634, risolta anche in questa occasione senza forzare la mano. Si era per altro trattato della prima volta in cui la proposta del gran maestro veniva respinta a motivo della non osservanza alla lettera della clausola contenuta nella concessione del 1530, che prevedeva l'inserimento tra i tre candidati almeno di un suddito del Regno di Sicilia. In realtà soltanto le terne del 1632, del 1634 e del 1663 avevano in passato adempiuto a questa condizione, mentre le altre non erano mai state contestate per questa mancanza. È pur vero che i maltesi inseriti in alcune di queste (1614, 1668, 1676 e 1711) erano considerati «ex directo dominio» del re di Sicilia, ma negli altri casi si diede di fatto alla citata clausola un'interpretazione più ampia (bastava insomma essere vassalli del re spagnolo, che poi lo era anche di Sicilia). L'irrigidimento del 1721 si dovette probabilmente al fatto che si trattava della prima nomina "gestita" sotto la recentissima, e precaria (come i fatti avrebbero dimostrato), amministrazione austriaca. L'imperatore Carlo VI volle evidentemente in questo modo ribadire i suoi diritti di sovranità, ponendosi in diretta continuità con la donazione di Carlo V, del quale era ormai l'unico discendente diretto.

6. In conclusione credo opportuno puntualizzare brevemente una questione: l'analisi dei meccanismi politici, clientelari e diplomatici che si intrecciavano nelle trattative per la scelta dei vescovi di Malta – ma il discorso può essere applicato più in generale a tutte le nomine soggette al regio patronato nella Monarchia spagnola e non solo – potrebbe *ipso facto* mettere un'ipoteca sul giudizio circa la qualità dell'azione pastorale di presuli eletti secondo modalità così poco "spirituali"<sup>122</sup>. I canoni del concilio di Trento e i succes-

<sup>121</sup> Nlm, Aom, arch. 267, *Liber Conciliorum Status*, ff. 119v-120v, cit. in *ivi*, p. 77.

<sup>122</sup> Cfr. A. Domínguez Ortiz, *La sociedad española en el siglo XVII* cit., vol. II, *El estamento eclesiástico*, per esempio a p. 39, dove anzi si sottolinea come «debido al cuidado que ponían y a la vigilancia de que era objeto, el episcopado español, con las excepciones inevitables, era fiel cumplidor de sus obligaciones pastorales». Anche in Francia la nomina dei vescovi era soggetta al controllo dalla Corona, in particolar modo dopo il concordato di Bologna del 1516. Il che non impedì l'attività riformatrice di molti presuli francesi (cfr. J. Bergin, *The Making of the French Episcopate 1589-1661*, Yale University Press, New Haven and London 1996, pp. 44-89; J.M. Hayden, M.R. Greenshields, *600 Years of Reform. Bishops and the French Church, 1190-1789*,

sivi decreti di attuazione non erano riusciti, o meglio non potevano riuscire, a «riformare radicalmente la procedura di provvisione e nomina dei benefici maggiori [i vescovati innanzi tutto] perché questa era legata a questioni politiche»<sup>123</sup>. Va però considerato sulla scorta degli studi di uno dei maggiori esperti di storia della Controriforma (o del «rinnovamento cattolico») come, «dal momento che tutti i vescovi dovevano la loro nomina al *patronage*, cariche politiche come le loro non implicavano necessariamente un atteggiamento negativo verso le riforme»<sup>124</sup>, quelle tridentine innanzi tutto, tanto più che per i principi e i sovrani dell'età confessionale il rinnovamento della chiesa nei loro stati era parte integrante dell'affermazione del loro potere<sup>125</sup>.

McGill-Queen's University Press, Montreal & Kingston-London-Ithaca 2005, che a pp. 99-100 sottolineano, per esempio, come una percentuale significativa dei vescovi impegnati in «serious reform activities» tra i primi anni '80 del '400 e gli ultimi anni '80 del secolo successivo, «were members of or closely allied to the royal bureaucracy and had received their positions through royal intervention, both before and after the Concordat of Bologna»).

<sup>123</sup> M. Faggioli, *La disciplina di nomina dei vescovi prima e dopo il concilio di Trento*, «Società e Storia», n. 92 (2001), p. 239, che poco prima parla di inevitabile «approccio minimalistico al problema» durante le sessioni del Concilio, frutto di «pressioni e proposte diverse, inconciliabili tra loro» (ivi, p. 238; cfr. anche p. 246).

<sup>124</sup> R. Po-chia Hsia, *La Controriforma. Il mondo del rinnovamento cattolico (1540-1770)*, il Mulino, Bologna 2009, p. 157.

<sup>125</sup> «Throughout most of Europe, the effective right to choose new bishops lay with secular rulers, whether by virtue of a formal concordat agreed with the papacy or, as in much of Italy, by informal understandings based on mutual interest, and part of the pressure on bishops to play a more interventionist role within their dioceses came from rulers concerned about religious orthodoxy as well as social order and political control» (J. Bergin, *The Counter-Reformation Church and Its Bishops*, «Past & Present», n. 165 (1999), p. 72. Sulla «pastoralità» dei vescovi italiani della Controriforma, mi limito a rimandare, anche per altri riferimenti bibliografici, a C. Donati, *Vescovi e diocesi in Italia dall'età post-tridentina alla caduta dell'antico regime*, in M. Rosa (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 321-360; G. Greco, *La Chiesa in Italia nell'età moderna*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 35-46, che fa anche giustamente notare come «almeno fino alla prima metà del Settecento, non sempre bastava influire in modo determinante sulla nomina dei vescovi per garantire al governo civile la loro fedeltà di funzionari in campo spirituale», soprattutto per quanto concerneva «l'attento controllo sulla disciplina ecclesiastica», reso difficoltoso dagli ampi «privilegi dell'immunità personale dei chierici», sempre strenuamente difesi dalla sede romana (ivi, pp. 196-197).

Uno studio puntuale dell'attività pastorale dei vescovi di Malta, che esulava dal campo del presente lavoro – e richiederebbe ovviamente l'uso di altre fonti bibliografiche e archivistiche, soprattutto maltesi, come gli archivi della diocesi e dell'inquisitore (Mdina), e romane, come i cosiddetti “processi dei vescovi” e le visite *ad limina* (Archivio Segreto Vaticano) – potrebbe offrire utili conferme a queste tesi<sup>126</sup>.

<sup>126</sup> Durante il loro mandato celebrarono sinodi diocesani i vescovi Cagliares, Balaguer, Bueno e Cocco Palmeri, mentre nonostante la precisa indicazione contenuta nelle bolle papali di nomina dal Balaguer al Cocco Palmeri, il seminario diocesano fu eretto soltanto da quest'ultimo nel 1708 (cfr. A. Bonnici, *I Vescovi di Malta Baldassarre Cagliares (1615-1633) e Michele Balaguer (1635-1663)* cit., pp. 117, 124; R. Pirri, *Sicilia Sacra* cit., pp. 919-920; A. Zammit Gabarretta, *The Presentation Examination and Nomination of the Bishops of Malta in the Seventeenth and Eighteenth Centuries* cit., pp. 35, 40, 49, 64; V. Borg, *The Seminary of Malta and the Ecclesiastical Benefices of the Maltese Islands*, St. Joseph Home, Malta 1965).